



VII LEGISLATURA

XLVII SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Lunedì 20 gennaio 2003

(antimeridiana)

Presidenza del Presidente Carlo LIVIANTONI

Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Pietro LAFFRANCO

INDICE

Presidente	pag. 1
Oggetto N. 1	
Approvazione dei processi verbali delle precedenti sedute.	pag. 1
Presidente	pag. 1
Oggetto N. 2	
Comunicazioni del Presidente del Consiglio.	pag. 2
Presidente	pag. 2, 4, 5, 6
Laffranco	pag. 4, 5
Vinti	pag. 5



Oggetto N. 17

**Commissione speciale per la riforma dello Statuto regionale -
Ulteriore proroga del termine dei lavori di cui all'art. 6
della l.r. 12/01/2001, n. 1.**

Presidente

pag. 6

pag. 6, 7, 11,
16, 20, 23,
25, 26, 27,
29, 30

Modena

pag. 6, 7, 25

Tippolotti

pag. 11

Laffranco

pag. 16, 27

Fasolo

pag. 20, 29

Baiardini

pag. 23

Vinti

pag. 27

Oggetto N. 3

**Relazione - al 30/06/2002 - sull'andamento delle attività
di ricostruzione a seguito delle crisi sismiche del 12/05/97,
26/09/97 e successive.**

Presidente

pag. 30

Riommi, *Assessore*

pag. 30, 40

pag. 30

Oggetto N. 388

**Istituzione di un ruolo speciale transitorio per il personale
in servizio a tempo determinato ai sensi della legge 30/03/1998,
n. 61, di conversione del decreto legge 30/01/1998, n. 6,
recante ulteriori interventi urgenti in favore delle zone
terremotate delle Regioni Marche e Umbria
e di altre zone colpite da eventi calamitosi.**

Presidente

pag. 40

pag. 40, 41, 42,
45, 47

Vinti, *Relatore*

pag. 40, 45, 46

Modena

pag. 42, 46

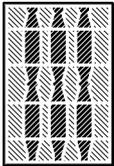
Riommi, *Assessore*

pag. 42

Oggetto N. 4

**Indagine conoscitiva della IV Commissione Consiliare
sullo stato di attuazione della legge regionale 23/3/1995, n. 12
- Agevolazioni per favorire l'occupazione giovanile
con il sostegno di nuove iniziative imprenditoriali -
Relazione conclusiva della Commissione medesima.**

Oggetto N. 5



**Stato di attuazione della l.r. 23/03/95, n. 12 - Agevolazioni
per favorire l'occupazione giovanile con il sostegno
di nuove iniziative imprenditoriali.**

Presidente
Antonini

pag. 47
pag. 48, 58
pag. 48



VII LEGISLATURA

XLVII SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Lunedì 20 gennaio 2003
(pomeridiana)

Presidenza del Presidente Carlo LIVIANTONI
Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Pietro LAFFRANCO

INDICE

Presidente pag. 59

Oggetto N. 4
Indagine conoscitiva della IV Commissione Consiliare
sullo stato di attuazione della legge regionale 23/3/1995, n. 12
- Agevolazioni per favorire l'occupazione giovanile
con il sostegno di nuove iniziative imprenditoriali -
Relazione conclusiva della Commissione medesima.

Oggetto N. 5



**Stato di attuazione della l.r. 23/03/95, n. 12 - Agevolazioni
per favorire l'occupazione giovanile con il sostegno
di nuove iniziative imprenditoriali.**

Presidente

pag. 59

pag. 60, 65, 68,
71, 75, 76,
78, 79, 81,
82, 83, 84

Zaffini

pag. 60, 81, 82

Tippolotti

pag. 65

Modena

pag. 68

Girolamini, *Assessore*

pag. 71

Vinti

pag. 75, 76, 78,
83

Ripa di Meana

pag. 79

Baiardini

pag. 84



VII LEGISLATURA XLVII SESSIONE STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.

La seduta inizia alle ore 10.03.

Si procede all'appello nominale dei Consiglieri regionali.

PRESIDENTE. Non essendo presenti Consiglieri in numero legale, sospendo la seduta, che riprenderà entro venti minuti.

La seduta è sospesa alle ore 10.05.

La seduta riprende alle ore 10.23.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI.

PRESIDENTE. Prego, colleghi Consiglieri, prendere posto. Essendo presenti i Consiglieri in numero legale, dichiaro aperta la seduta.

OGGETTO N. 1

APPROVAZIONE PROCESSI VERBALI DI PRECEDENTI SEDUTE.

PRESIDENTE. Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'art. 35 - comma secondo - del Regolamento interno, dei processi verbali relativi alla seguente seduta:

- 13/01/2003.

Non essendoci osservazioni, detti verbali si intendono approvati ai sensi dell'art. 28 -



comma terzo - del medesimo Regolamento.

OGGETTO N. 2

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE.

PRESIDENTE. Comunico l'assenza del Consigliere Bottini per motivi di salute; comunico l'assenza della Presidente Lorenzetti per gravi motivi familiari.

Comunico che è stata richiesta, ai sensi dell'**art. 27 - comma terzo** - del Regolamento interno, l'iscrizione all'ordine del giorno del seguente atto:

OGGETTO N. 388

Istituzione di un ruolo speciale transitorio per il personale in servizio a tempo determinato ai sensi della legge 30/03/1998, n. 61, di conversione del decreto legge 30/01/1998, n. 6, recante ulteriori interventi urgenti in favore delle zone terremotate delle Regioni Marche e Umbria e di altre zone colpite da eventi calamitosi.

Relazione della I Commissione Consiliare

Relatore Consigliere Vinti

DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA DELLA GIUNTA REGIONALE

ATTI NN. 1426 E 1426/BIS

Metto in votazione l'iscrizione dell'Oggetto n. 388.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Comunico che è stata richiesta, ai sensi dell'**art. 27 - comma terzo** - del Regolamento interno, l'iscrizione all'ordine del giorno del seguente atto:



OGGETTO N. 389

Ricostituzione del Collegio Sindacale del Consorzio di produttori agricoli della provincia di Perugia per la difesa delle colture intensive - Elezione del rappresentante della Regione - Art. 30 dello Statuto del Consorzio stesso.

Relazione della I Commissione Consiliare

Relatore Consigliere Pacioni

PROPOSTA DI ATTO AMMINISTRATIVO DI INIZIATIVA DELL'UFFICIO DI PRESIDENZA
ATTI NN. 1526 E 1526/BIS

Metto in votazione l'iscrizione dell'Oggetto n. 389.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di Presidenza, sentiti i Presidenti dei Gruppi Consiliari, ha deciso, ai sensi dell'**art. 69 - comma terzo** - del Regolamento interno, di iscrivere all'ordine del giorno il seguente argomento:

OGGETTO N. 390

Ricostruzione post sisma 1997 - Riapertura dei termini per l'inserimento nella graduatoria degli aventi diritto al risarcimento dei cittadini che, pur in ritardo sulle scadenze prefissate, sono comunque in grado di dimostrare il danno subito.

MOZIONE DEL CONSIGLIERE DONATI

ATTO N. 1540

OGGETTO N. 391

Stato di insolvenza della Fioroni Ingegneria S.p.A. - Rischio di gravissimi danni per il tessuto produttivo dell'Umbria.

MOZIONE DEL CONSIGLIERE MODENA



ATTO N. 1543

OGGETTO N. 392

Proposta del Ministro della Salute di applicazione di nuovi criteri per la ripartizione del Fondo Sanitario Nazionale.

MOZIONE DEI CONSIGLIERI BAIARDINI, VINTI, FASOLO E BOCCI

ATTO N. 1545

Comunico che il Presidente della Giunta regionale ha fornito, ai sensi dell'**art. 58** del Regolamento interno, **risposta scritta** ai seguenti atti:

ATTO N. 807 - **INTERROGAZIONE** del Consigliere Spadoni Urbani, concernente: "Convenzione stipulata per l'acquisto centralizzato di carni bovine per le mense delle strutture socio-sanitarie umbre - Successivo affidamento dei servizi mensa delle strutture medesime a soggetti esterni a queste".

ATTO N. 1218 - **INTERPELLANZA** del Consigliere Laffranco, concernente: "Nomina del nuovo Presidente del Centro Agroalimentare dell'Umbria - criteri individuati dalla Giunta regionale".

Comunico che sull'atto n. 1532, iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'art. 59/bis del Regolamento interno, ha apposto la propria firma anche il Consigliere Renzetti.

LAFFRANCO. Presidente, chiedo la parola sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Laffranco.

LAFFRANCO. Presidente, prima di iniziare, desidero ricordare a quest'aula che nell'altra seduta noi chiedemmo, con il consenso di tutto il Consiglio, di rinviare la discussione relativa



alla ricostruzione post terremoto perché ritenevamo giusta e doverosa la presenza del Presidente della Giunta regionale, che è il commissario per la ricostruzione e la cui autorevolezza, al di là del merito delle scelte, ovviamente non si discute.

PRESIDENTE. Scusi, Consigliere Laffranco, se il pubblico e i colleghi Consiglieri fanno silenzio, possiamo lavorare più tranquillamente; prego.

LAFFRANCO. Ora, Presidente, noi ci troviamo nell'imbarazzo che - ahimè, la coerenza anche in politica ha un senso - chiederemo quel rinvio con il consenso di tutto il Consiglio per questo genere di motivo, oggi cosa facciamo? Temo di dover richiedere nuovamente questo genere di pronuncia al Consiglio. Noi eravamo pronti già l'altra volta a formulare le nostre osservazioni, però l'assenza della Presidente si ripete. Comunque, il senso del mio intervento penso sia compreso, non c'è nessun desiderio da parte della minoranza di rinviare sine die un atto importante, che peraltro abbiamo discusso nella competente Commissione alla presenza dell'Assessore Riommi, però il senso del pronunciamento dell'altra volta dovrebbe essere lo stesso, da ripetersi oggi, magari convocando il Consiglio domani pomeriggio, o mercoledì. Cioè, non c'è motivo di dire: facciamolo tra un mese, però è sensato chiedere di farlo alla presenza della Presidente.

PRESIDENTE. Consigliere Laffranco, la Presidente è assente, qui è scritto per motivi familiari, ma è assente per gravi motivi; per questo, anche a nome del Consiglio, le esprimo sentimenti di vicinanza in questa situazione. Tuttavia il Consiglio è nella pienezza delle proprie determinazioni. Lei ha ricordato una valutazione fatta dal Consiglio, e l'ha riproposta; questa valutazione è all'attenzione del Consiglio, che su questa ovviamente si pronuncerà. Quindi lei propone di non passare all'esame dell'Oggetto 3 per le stesse motivazioni della volta scorsa; può intervenire uno a favore ed uno contro. Prego, Consigliere Vinti.

VINTI. Intervengo contro. Ci troviamo di fronte ad una situazione certamente non invidiabile, ma il Consiglio regionale, al tempo stesso, ha la necessità e l'urgenza di andare avanti negli



atti, in un atto così importante e strategico per l'Umbria e per il Consiglio regionale. La mia proposta, Presidente, è questa, valuti lei se a favore o contro: noi dobbiamo dare un segno chiaro e concreto dell'avvio del dibattito; quindi propongo che, pure in assenza in questo momento della Presidente, ci sia l'illustrazione della relazione, dopodiché, nel momento in cui la Presidente sarà nelle condizioni personali di essere presente, interverrà a dare il segnale che si avvia la discussione.

PRESIDENTE. Ci sono altri interventi? Se non ci sono altri interventi, si procede. Io assumo questa proposta e la faccio al Consiglio, d'accordo anche con il proponente dell'ordine dei lavori, di iniziare con l'illustrazione della relazione, e poi sospendere il dibattito e riprenderlo con la presenza della Presidente Lorenzetti. Se non ci sono osservazioni contrarie, così il Consiglio ha deciso.

Allora, essendosi già pronunciato il Consiglio regionale in merito alla risoluzione presentata dalla Commissione per la Riforma dello Statuto, chiamo l'Oggetto n. 17.

OGGETTO N. 17

**COMMISSIONE SPECIALE PER LA RIFORMA DELLO STATUTO REGIONALE -
ULTERIORE PROROGA DEL TERMINE DEI LAVORI DI CUI ALL'ART. 6 DELLA L.R.
12/01/2001, N. 1.**

Tipo Atto: Proposta di risoluzione

Presentata da: Commissione Speciale per la riforma dello Statuto regionale

Atto numero: 1516

PRESIDENTE. Non so se il Presidente della Commissione Statuto intende illustrarla...
Prego, Consigliere Modena.

MODENA. Presidente, non ho problemi, tenendo conto del fatto che non immaginavo fosse assente il Vice Presidente della Commissione... è una questione di cortesia istituzionale.



PRESIDENTE. Scusi, Consigliere Modena, ho chiamato questo oggetto perché l'accordo del Consiglio, nella seduta precedente, era di fare oggi questa discussione; pertanto, se non ci sono...

MODENA. Presidente, non ho problemi; l'accordo era stato preso in sede di Conferenza dei Presidenti di Gruppi, per cui, se non ci sono contestazioni...

PRESIDENTE. Va bene, prego.

MODENA. Ho detto che per me va benissimo farla adesso; se l'accordo di farla oggi era stato preso in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, e se non sono state sollevate obiezioni, per me la cosa si può fare, posso cominciare subito.

Colleghi, io credo - giustamente era stato chiesto anche questo, in sede di Conferenza dei capigruppo - che possiamo utilizzare questa occasione per capire a che punto sono i lavori della Commissione per la riforma dello Statuto. Vorrei illustrare al Consiglio, intanto, i dati di lavoro e, poi, ritornare sul programma e sull'impostazione del lavoro stesso.

Dunque, dopo il lavoro di approfondimento, su cui, ripeto, tornerò nel corso della relazione, dal mese di marzo la Commissione per la riforma dello Statuto ha iniziato ad elaborare nella Commissione stessa - sottolineo il metodo, perché le Regioni hanno utilizzato metodi diversi; la Regione dell'Umbria ha deciso, per scelta unanime della Commissione, di produrre il testo nella Commissione stessa - gli indirizzi da dare agli esperti per l'elaborazione degli articoli.

Noi abbiamo fatto, quindi, la bozza condivisa - così la chiamiamo in Commissione - di una serie di articoli relativi a temi specifici. Sono 12 articoli che riguardano i principi e l'identità regionale, ai quali sono state dedicate sette sedute di Commissione; cinque sedute sono state dedicate alla definizione degli articoli relativi agli enti locali e al rapporto tra la Regione e l'Europa; tenete conto che per la stesura degli stessi sono stati fatti anche due incontri con il Consiglio delle Autonomie locali e un'audizione specifica con i funzionari, per quanto riguarda i rapporti con l'Europa. Sono stati posti in essere altri 6 articoli relativi alla parte che riguarda la partecipazione e la democrazia diretta, alla quale la Commissione ha dedicato quattro



sedute; sono state dedicate tre sedute ai principi generali di organizzazione e di funzionamento, ed elaborati 8 articoli a tale riguardo; altri 9 devono essere esaminati, e riguardano le risorse, il bilancio e il patrimonio; sono stati consegnati, ma ancora la Commissione deve farli esaminare dal prof. Tarantini, dopo che sono stati dati gli indirizzi agli esperti.

La Commissione, al momento, sta analizzando le fonti; per fonti si intende: procedimento legislativo e vari aspetti. In tre sedute ha analizzato 4 articoli e deve finire di analizzarne altri 4, tra cui i Testi Unici, ed anche la qualità, ad esempio, della legislazione; ha dedicato tre sedute (dal 20 settembre) alla forma di governo, dalle quali è emersa una serie di indicazioni che, tradotte poi in articolato, corrispondono a 29 articoli, prodotti sempre dagli esperti, che la Commissione deve ancora esaminare, relativi agli organi (Consiglio, Giunta, Commissioni, etc.). Come immagino tutti sapranno, ancora si deve definire la forma, cioè quei 2 o 3 articoli tra i 30 che riguardano l'elezione diretta o meno.

Anche se è stato prodotto l'articolato, dobbiamo ancora analizzare 3 articoli, forniti dal dott. Salvatelli, che attengono le garanzie statutarie, problema al quale la Commissione ha dedicato un'apposita seduta, con un'analisi fatta dall'Ufficio Legislativo, perché in tutte le Regioni si sta discutendo su come far prevalere la forza dello Statuto nei confronti delle altre leggi. Nell'ultima riunione, agli esperti è stato dato un mandato in ordine ai contenuti complessivi, perché ovviamente abbiamo anche le bozze e gli indici che stanno facendo le altre Regioni, e quindi vorremmo essere sicuri di non aver tralasciato nulla di quello che è il quadro generale. Abbiamo chiesto alcune integrazioni per quanto riguarda la parte degli organi, quindi ci accingiamo poi a proseguire il lavoro, come vi dicevo, riguardante le fonti.

Abbiamo utilizzato questo metodo (lo ricordo brevemente al Consiglio, che di questo era già stato reso edotto) perché abbiamo agito sulla base di un programma consiliare - formulato ed approvato all'unanimità dal Consiglio regionale, e sul quale la Commissione ha lavorato a lungo, proprio perché voleva l'unanimità sul metodo di lavoro - che ha previsto 4 moduli organizzativi.

Sono stati fatti, quindi, 4 seminari pubblici, di partecipazione: uno sui principi e l'identità, uno sulla forma di governo e legge elettorale, uno specifico sulle fonti, e un altro relativo all'organizzazione e al funzionamento, come principi. Per stringere i tempi non sono stati fatti



altri seminari, ma semplicemente delle audizioni in Commissione su argomenti come: le garanzie statutarie, a cui ho fatto riferimento prima, i rapporti con l'Europa, la partecipazione e gli istituti di democrazia diretta.

Per evitare di prolungare troppo i lavori, ma per consentire una partecipazione complessiva sulla bozza finale, abbiamo interrotto e stretto al minimo le richieste di audizioni che continuano a pervenire alla Commissione - non ultime quelle della Commissione istituzionale di Spoleto e quelle del Consiglio comunale di Spoleto, di cui abbiamo parlato nell'ultima riunione - perché la Commissione ha già ascoltato 70 soggetti (lo ricorderete, questo fu l'avvio complessivo, che è stato trattato) e ha fatto presenza in ben 7 enti locali: Orvieto, Terni, Perugia, Marsciano, Città di Castello e la Provincia di Terni, dopodiché ha deciso di limitare questi momenti perché, ovviamente, preferiamo fare un lavoro che veda alla base, appunto, la bozza condivisa su cui stiamo lavorando.

È per questo che la Commissione ha richiesto una proroga, che, come sapete, è stata votata a maggioranza dalla Commissione, con i voti di astensione di Rifondazione Comunista e del Gruppo dei Socialisti, ed oggi è all'attenzione del Consiglio regionale.

L'ultima cosa che vorrei riportare al Consiglio - perché abbiamo fatto fare una ricerca e gli Uffici in questo sono stati molto precisi - riguarda lo stato di attuazione degli Statuti in tutte le Regioni d'Italia; credo che possa interessare, perché è anche una cartina di tornasole di tali questioni.

Dunque, la Regione dell'Umbria si colloca in un gruppetto di Regioni che hanno fatto una scelta secondo me estremamente qualificante, sotto il profilo metodologico, che è quella della costruzione del testo in Commissione, perché è un modo attraverso il quale si raggiunge - questo era poi l'impegno che ci eravamo assunti quando siamo partiti, come Commissione - un testo condiviso. Noi infatti la chiamiamo la "bozza condivisa". Questo metodo è stato utilizzato dalla Regione Marche, che è partita prima di noi ed ha approvato con questo sistema circa 28 articoli. Noi siamo più o meno sulla trentacinquina, mi pare. È stato utilizzato come metodo dalla Basilicata e dalla Lombardia; entrambe le Regioni sono ferme all'approvazione della parte relativa ai principi, sia la Basilicata che la Lombardia.

Su questa stessa lunghezza d'onda è la Toscana - ho parlato con il Presidente solo stamattina - Regione che, come ricorderete, è partita in modo estremamente avanzato, sta



lavorando con una metodologia simile alla nostra (solo che prevede un doppio passaggio: c'è un passaggio con un gruppo di lavoro interno e un passaggio successivo, con gli esperti), e su questo tipo di impegno e di lavoro sta facendo praticamente un percorso analogo al nostro. La Toscana, come noi, proprio perché sta costruendo il testo in Commissione, non ha divulgato i testi del lavoro che sta facendo; si trova all'incirca con un "semilavorato", lo chiama così, tanto per dare l'idea del tipo di lavoro che sta facendo.

Poi ci sono 5 Regioni che, invece, hanno lavorato su progetti già fatti, e sono: l'Abruzzo, la Calabria, il Lazio, la Puglia e il Veneto. L'Abruzzo ha fatto il primo testo, oggi questo testo è andato in partecipazione; stanno esaminando gli emendamenti fatti dalla partecipazione. La Calabria ha prodotto un testo fatto dall'Ufficio di Presidenza della Commissione - cosa che noi abbiamo escluso, come metodo - e su quello si è fermato, però, nel senso che hanno fatto una discussione generale e sono fermi lì. Il Lazio ha prodotto un progetto, cioè sta analizzando un progetto fatto dalla Giunta regionale, sul quale le forze politiche hanno preparato, e stanno preparando, via via, gli emendamenti.

La Regione più avanti, tra quelle che hanno utilizzato questo sistema, cioè quello di lavorare su testi prefatti, è la Regione Puglia, che ha sintetizzato tre proposte relative all'articolo... diciamo che su tre proposte è andata poi a fare una sintesi, e oggi è ferma, perché stanno facendo una richiesta di revisione costituzionale dell'art. 126.

Infine, il Veneto lavora su quattro progetti che sono stati presentati; però, dalla pausa estiva, ancora non si sono riuniti.

Poi ci sono le altre Regioni, che, allo stato attuale, sono ferme: la Campania è ferma alle linee di indirizzo; l'Emilia Romagna ha approvato i punti, l'indice, però ha dato mandato agli esperti di fare una bozza; il Molise ha appena cominciato e ha diviso il lavoro per gruppi; della Toscana vi ho già detto, perché è la Regione cui abbiamo guardato, per certi aspetti, e il cui testo conosceremo a luglio, mi ha detto proprio stamattina il Presidente; infine, il Piemonte ha presentato una relazione al Consiglio regionale.

Quindi, a questo punto, la nostra Regione, secondo il quadro complessivo, si colloca tra quelle che hanno fatto, complessivamente, ad avviso della nostra Commissione, un lavoro spedito, tenendo conto del fatto che siamo partiti dopo le Marche e dopo la Toscana, tanto per fare degli esempi, e soprattutto tenendo conto del fatto che, come vi dicevo, noi abbiamo



lavorato molto per l'individuazione di punti di massima condivisione fra tutte le forze che compongono il Consiglio regionale. Quindi, come vi dicevo, siamo arrivati alla definizione di questi primi 35 articoli, ma non sono ancora divulgati.

Ovviamente, nel corso di quest'anno, tanti nodi sono stati sciolti, perché alcune sentenze della Corte Costituzionale - relative, ad esempio, al ruolo del Vice Presidente, o ad alcune questioni tipo il referendum sul Titolo V, che non era indifferente per nostri lavori, o il referendum del Friuli, più tutte le problematiche che ruotano intorno all'art. 126 della Costituzione - hanno determinato, pian piano, una chiarificazione anche di ipotesi sulle quali noi potevamo impostare o meno il lavoro. Vi faccio un esempio banalissimo: alcune Regioni sulla questione della forma di governo avevano puntato sull'ipotesi di un Vice Presidente, ipotesi che è stata scardinata, però, da una recentissima sentenza della Corte Costituzionale, e questo ha consentito all'Umbria di "non perdere tempo", perché la Commissione ha subito escluso questo genere di ipotesi.

Quindi, questo è lo stato complessivo dei lavori; poi, se ci sono ulteriori chiarimenti da dare, naturalmente siamo a disposizione. Questo è il lavoro che sta dietro al motivo per cui la Commissione, a maggioranza, ha richiesto questa proroga al Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Modena. È aperta la discussione; si è iscritto a parlare il Consigliere Tippolotti. Ne ha facoltà.

TIPPOLOTTI. Credo che la discussione odierna non possa essere considerata estranea al contesto politico in cui si colloca e che, quindi, debba contenere una serie di questioni che si intrecciano con l'agenda politica generale. Abbiamo di fronte a noi una serie di questioni di fondo, che partono dal fatto che viviamo un processo federalista del quale, però, non si conoscono fino in fondo, né si condividono generalmente, gli elementi costituenti stessi.

Più volte abbiamo denunciato, da diverse parti, l'incompletezza della modifica del Titolo V della Costituzione; a questo fatto si è aggiunto recentemente il primo voto sulla *devolution* proposta dal Ministro Bossi. Se volete, possiamo anche considerare le dichiarazioni di stampo neo-presidenzialista del Presidente Berlusconi, la conseguente necessità di



intervenire ancora sulla Costituzione, oltre al fatto che si è aperta una grande discussione politica, presentata da più partiti, rispetto alla nuova forma di governo che dovrà interessare il nostro Paese. Si è parlato di cancellierato, di premierato, di modelli svedesi, comunque di punti di riferimento esterni alla tradizione e alla cultura del nostro Paese. Di conseguenza, è necessario approfondire e definire anche una nuova legge elettorale che sia di supporto a questa forma di governo.

Oltre a questi elementi, mancano sicuramente quelli che per la Commissione regionale Statuto rappresentano riferimenti importanti, come la legge quadro per la nuova legge elettorale regionale.

Naturalmente, tutte queste questioni si legano al dibattito più in generale, nazionale e delle singole Regioni, come ricordava la Presidente Modena, proprio sulle tematiche degli Statuti regionali da riscrivere. Allora, la discussione sull'eventuale proroga da dare alla Commissione è per noi l'occasione per fare il punto politico dei lavori della Commissione stessa, la cui legge istitutiva prevedeva comunque dei passaggi in aula consiliare per le relative comunicazioni sui lavori e sul progresso degli stessi.

Per quanto riguarda il panorama nazionale, abbiamo visto che alcuni punti critici sono stati affrontati e risolti in modo diverso. La stessa Conferenza dei Presidenti dei Consigli regionali ha posto, fin dall'inizio, le prerogative costituzionali delle assemblee legislative regionali in relazione all'automaticità dello scioglimento dei Consigli, come previsto dalla legge costituzionale 1/99, e da ciò ha fatto seguito, come ricordato, un'iniziativa giuridica della Regione Marche in merito alla separazione del destino politico tra il Consiglio regionale e il Presidente della Giunta. Tale conflitto si è poi risolto con la conferma dell'art. 126 della Costituzione, il quale stabilisce che, in caso di elezione diretta, non è possibile per alcun motivo non sciogliere contemporaneamente il Consiglio, anche nel caso di dimissioni volontarie, o di impedimento dovuto a vari motivi, del Presidente della Giunta. Del resto, anche questo è uno degli argomenti che hanno interessato fortemente i lavori della nostra Commissione.

C'è stato poi il tentativo della Regione Calabria di predisporre una bozza di Statuto che fosse un riferimento nazionale e che superasse questo problema, quello dell'inscindibilità tra Consiglio e Presidente. Tale proposta della Regione Calabria parla di investitura popolare e



di elezione da parte del Consiglio. Anche a seguito del dibattito nazionale, tale proposta si è comunque arenata nelle secche della discussione.

Sempre sulla questione della legge elettorale, abbiamo avuto il referendum indetto nella Regione Friuli, che, pur essendo regione a Statuto speciale (ricorre proprio quest'anno il 40° anniversario del suo Statuto), aveva predisposto una legge elettorale regionale ed una legge che determinasse una nuova forma di governo, ma che comunque è stata bocciata da un referendum popolare cui ha partecipato il 23% della popolazione regionale.

Tutto questo, colleghi Consiglieri, per dire quanto sia ancora complessa e oggettivamente indeterminata la materia che le varie Commissioni regionali hanno dovuto affrontare, unitamente al fatto che, pure affidando la Costituzione alle singole Regioni una teorica completa autonomia, si sta tendendo comunque ad un orientamento comune, che dovrebbe venire anche da parte del Coordinamento nazionale delle Commissioni per lo Statuto, orientamento comune che possa costituire una valida sponda di discussione politica.

Per quanto attiene la Commissione della nostra regione, credo che si possano esprimere queste considerazioni: la Presidente Modena ha ricordato e sottolineato che i nostri lavori sono stati improntati costantemente alla ricerca della più ampia condivisione possibile sulle materie e sugli argomenti di competenza. Questo ha prodotto una discussione molto approfondita, che ha coinvolto i singoli commissari in una piena consapevolezza del compito affidato loro e della circostanza storica che stiamo vivendo. Generalmente, perciò, si è inteso, a partire dal riferimento dato dallo Statuto vigente, ricercare costantemente elementi di equilibrio che non fossero la mediazione bassa dei singoli aspetti, ma piuttosto una condivisa lettura politica, economica e sociale della nostra regione, in tutte le sue accezioni.

La Commissione ha svolto un'intensa e molto articolata serie di audizioni, che ci hanno permesso di coinvolgere praticamente l'intera società regionale sui temi statutari. Nel merito degli incontri, occorre però dire che diverso è stato l'atteggiamento e la rispondenza dei singoli soggetti, nel senso che soprattutto le parti più attente hanno sviluppato argomentazioni e proposte organiche, pur rappresentanti di precisi punti di vista, mentre altri soggetti hanno vissuto questa occasione come la rappresentazione quasi sindacale di richieste particolari e di relativa visibilità statutaria.

Abbiamo avuto delle approfondite disamine specialmente dalla Conferenza Episcopale



Regionale, dagli Enti locali, dall'Associazione degli industriali, dalle organizzazioni sindacali e di categoria, dall'Associazione degli ex Consiglieri regionali, dall'Università, dalle autonomie funzionali e da singole personalità, anche religiose, e, devo dire, anche dal dibattito politico che si è sviluppato negli organi di informazione.

La Commissione, proprio come decisione politica, in un proficuo rapporto con il pool di esperti dell'Università di Perugia - a cui credo vada rivolto un doveroso ringraziamento per l'attenzione e l'impegno particolare che stanno esprimendo - non ha delegato la riscrittura dell'articolato e non si è limitata a generici orientamenti da far stendere tecnicamente, ma piuttosto, anche coraggiosamente, ha definito le espressioni dei passaggi più impegnativi, in un clima di collaborazione generalizzata e rifuggendo da facili strumentalizzazioni. Questo ha comportato, di conseguenza, una diffusa consapevolezza e un impegno che va a tutti sicuramente ascritto positivamente.

Personalmente credo che, fatti salvi imprevedibili fattori esterni, la maggior parte del lavoro sia ormai in dirittura finale, anche se mancano ancora un paio di questioni fondamentali su cui volentieri mi soffermo. È noto a tutti che, specialmente quando abbiamo iniziato ad affrontare la questione della forma di governo e dei principi della legge elettorale, vi è stato un risveglio generalizzato di attenzione da parte delle forze politiche nei confronti dei lavori della Commissione. Credo che sia giusta ed importante questa particolare attenzione, proprio per la natura delle questioni da dirimere. Definire la forma di governo e i rapporti tra gli organi dello stesso significa, sostanzialmente, rappresentare nella maniera più democratica possibile le articolazioni attraverso le quali la società esprime la propria rappresentanza politica nel consesso istituzionale.

Ebbene, pur nella libertà di espressione delle varie posizioni di parte, è fondamentale, a mio parere, che la Commissione ed il Consiglio regionale sappiano ricercare quell'equilibrio necessario alle garanzie e alle tutele che la democrazia rappresentativa richiede per il bene comune. In questa ricerca credo sia imprescindibile il riferimento costituzionale; per cui, al di là delle singole valutazioni specifiche, non possiamo che affermare come, alla luce delle modifiche apportate ed ormai vigenti, la Carta costituzionale ha sancito in maniera netta e chiara il principio della necessaria, e auspicata da tempo, separazione delle funzioni e dei ruoli tra i vari livelli istituzionali presenti sul territorio. Ormai, e tenendo conto non



secondariamente anche dell'aggiornato Testo Unico degli Enti Locali, non si può attribuire all'assemblea regionale, se non per esigenze di unitarietà regionale, alcuna funzione di carattere amministrativo, funzioni che vengono assunte completamente dalle autonomie locali territoriali.

La nuova definizione stessa dello Stato distingue con nettezza, che per qualche giurista sembra addirittura esasperata, la diversità dei singoli soggetti, senza alcuna gerarchia, ma anche senza alcun equivoco, le diverse competenze, i diversi ruoli e le diverse funzioni tra la Regione, i Comuni, le Provincie, le città metropolitane e lo Stato stesso. Da qui discende l'esigenza, tutta politica, di tener conto, viste le prerogative legislative enormemente rafforzate ed intese in termini residuali rispetto a quelle definite nelle materie esclusive e concorrenti con lo Stato, di questa fondamentale caratteristica, e ad essa occorre rapportarsi per le conseguenti determinazioni.

Occorre, quindi, superare l'incompiutezza della legge costituzionale 1/99, nell'esigenza, rappresentata da tutti senza esclusione, di rafforzare il ruolo del Consiglio regionale. Occorre, pertanto, definire una proposta di forma di governo che sia rispondente e coerente alle prerogative costituzionali dell'istituzione regionale.

Naturalmente non sfugge alla nostra attenzione il fatto che, contemporaneamente, si sovrappone a questa discussione quella che vede coinvolte le forze politiche sul tema che ricordavo all'inizio del mio intervento, ma credo che la grande maturità dimostrata anche in passato dalla classe politica umbra - ponendosi anche a riferimento, antesignana, a livello nazionale - potrà sicuramente trovare quelle coesioni di fondo che hanno sempre caratterizzato la nostra vita politica.

La discussione di oggi deve mettere il Consiglio regionale nelle condizioni di valutare serenamente l'andamento dei lavori della Commissione e di indicare le coordinate sulle quali bisogna calibrare anche i tempi entro i quali occorre definire la proposta finale di Statuto. Questo aspetto non è sicuramente accessorio, in quanto occorre considerare sia le caratteristiche della modifica statutaria, che necessita di seconde letture, sia delle garanzie referendarie da prevedere all'interno dell'attuale consiliatura.

Una considerazione, infine, per chiarezza, colleghi Consiglieri: vi chiedo di interpretare questo mio intervento e la richiesta fatta dal sottoscritto e dal Consigliere Fasolo, in



Commissione, di riflessione politica necessaria, non come un attacco personale alla Presidenza della Commissione stessa - del resto ho già avuto modo di considerare in quest'aula, in precedenti discussioni, il ruolo di equilibrio, di stimolo e di paziente lavoro che la Presidenza ha finora manifestato - ma, invece, nel senso che occorre una disamina tutta politica del momento che stiamo vivendo, dei necessari aggiornamenti al riguardo e delle decisioni conseguenti da parte della Commissione e del Consiglio regionale.

Insomma, per concludere, signor Presidente e colleghi Consiglieri, credo che la stagione politica che stiamo vivendo necessiti di una chiarezza di orientamenti e di scelte precise. Occorre saper gestire un passaggio molto difficile, in cui viene messa in discussione la base stessa della nostra democrazia, la coesione sociale, la coesione politica e la solidarietà della nostra gente, unitamente e nel momento in cui vengono messi in discussione diritti di cittadinanza fondamentali e conquiste altrettanto fondamentali dei lavoratori. La conseguente traduzione di queste esigenze nel nostro Statuto deve costituire un elemento di grande riflessione per questo Consiglio regionale, che, a partire dalla discussione di oggi, sono sicuro saprà trovare gli strumenti, i mezzi e le forme migliori per continuare quella salda tradizione democratica che ha sempre caratterizzato le scelte della politica umbra, dal momento della costituzione delle Regioni fino ad oggi.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Tippolotti. Il Consigliere Laffranco ha chiesto di intervenire; ne ha facoltà.

LAFFRANCO. Credo che siamo arrivati ad un momento molto importante di questa legislatura ed anche del lavoro della Commissione per la riforma dello Statuto regionale. Ritengo che sino ad oggi ci siamo arrivati bene, cioè attraverso comportamenti ed atteggiamenti seri e, vorrei dire, senza abusare di questo termine, istituzionali.

D'altronde, almeno per quanto riguarda Alleanza Nazionale, ma, credo, anche gli altri gruppi dell'opposizione, quando i nostri capigruppo formularono, nel momento in cui si pose il problema della guida della Commissione per la riforma dello Statuto, il proposito, l'impegno di poter guidare una Commissione per la riscrittura delle regole, questo era l'obiettivo, quello



di tentare di scrivere tutti insieme le nuove regole della convivenza democratica e costituzionale di questa regione. E credo che, per quanto ci riguarda, e in via generale per quanto riguarda un po' tutta la Commissione, e quindi tutti i gruppi che vi sono rappresentati, questo si sia tentato di fare.

Tale merito credo che vada riconosciuto, soprattutto alla Presidenza, sia alla Presidente che al Vice Presidente, i quali con grande pazienza - qualche volta anche rispetto al mio atteggiamento, lo riconosco - hanno tessuto questa difficile trama di scrittura delle regole, anche con i momenti di difficoltà, che si sono verificati, ma è normale; d'altronde, se non si mette un po' di passione, un po' di pathos, nel tentare di far valere le proprie idee politiche..., sinceramente la circostanza della riforma di uno Statuto è il momento più alto di questo tipo di impegno politico, e non poteva essere diversamente.

Quindi il dato politico che voglio sottolineare, in questo mio breve intervento - nel quale non mi soffermerò su alcune parti del merito del lavoro della Commissione, perché non mi sembra né il momento, né il tempo, ed anche perché sarebbe necessario un intervento lunghissimo, dato che il lavoro è stato lunghissimo - è che l'intendimento di tutti i gruppi (e quando dico tutti, mi auguro di tutti i gruppi) debba essere che la Commissione continui a lavorare senza che nel suo lavoro, nella sua attività, entrino questioni di natura diversa. Questo, credo, dovrebbe essere l'intendimento - e lo è, per quanto riguarda il gruppo di Alleanza Nazionale, che mi onoro di rappresentare in quella Commissione - che noi intendiamo riproporre per i mesi a venire, in cui la Commissione continuerà a svolgere i propri lavori. I rapporti tra maggioranza e minoranza in quest'aula - potrei dire i rapporti all'interno della minoranza, per non dire di quelli interni alla maggioranza, quindi preferisco dire: i rapporti interni alla minoranza - non debbono entrare in quella vicenda.

Ormai il lavoro è avviato, diceva bene il collega Tippolotti, ed è a buon punto; certamente molte norme e molti istituti sono stati affrontati; anzi, colgo l'occasione per unirmi, per una volta, al collega di Rifondazione nel ringraziare i docenti dell'Università di Perugia, che stanno collaborando con noi con grande professionalità, grande impegno ed anche, a volte, con capacità quasi di mediazione tra le nostre diverse impostazioni, cosa che ci aiuta, sinceramente, a portare avanti questo tipo di situazione, assai difficile, assai complessa e delicata e di non facile districamento.



Mi sono permesso di fare questo breve ragionamento sul proposito che ci guida, e che ci dovrà guidare nei mesi a venire, perché ci accingiamo, mi auguro velocemente - forse è questo l'unico punto sul quale ci saremmo dovuti muovere un po' più rapidamente, ma, comprendendo le necessità del tema, c'è stata pazienza da parte di tutti, anche di chi, magari, era un po' più pronto di altri - ad affrontare i quesiti relativi alla forma di governo e, consequenzialmente, i principi della legge elettorale. Certo, qui si giocano alcuni dei futuri assetti istituzionali ed anche politici; ecco, dunque, il richiamo all'attenzione, se me lo consentite - prima di tutti lo faccio a me stesso - il richiamo alla prudenza degli atteggiamenti, il richiamo all'assoluta importanza dell'istituzionalità di questi atteggiamenti e comportamenti, perché credo si debba essere coerenti con i propositi, che sono poi quelli che ho riproposto per il futuro, con i quali si è costituita la Commissione per la riforma dello Statuto, con i quali si è lavorato nella Commissione stessa, da due anni ormai (mese più, mese meno), con i quali ci si è espressi, a più riprese, anche nelle varie fasi di dibattito, assai importanti, secondo me, per riferire a tutti i colleghi e alla comunità regionale l'andamento dei lavori.

Io ho avuto un momento di difficoltà e di imbarazzo quando i colleghi poc'anzi ricordati, il collega Tippolotti e il collega Fasolo, hanno avuto qualche incertezza nel riconfermare la proroga di questa Commissione, non perché la politica non possa comportare dei cambiamenti, degli orientamenti differenti, ci mancherebbe (sappiamo bene la nota frase: "chi rimane fermo..."), però, insomma, dopo aver lavorato per tanti mesi con paziente rispetto reciproco, gli uni con gli altri, riusciva assai difficile comprendere i motivi di tale incertezza; riusciva davvero assai difficile, colleghi, perdonatemi se insisto.

Oggi mi auguro che non si debba cambiare orientamento, ma che vi sia la consapevolezza che mutare il corso di questi lavori, mutare atteggiamenti sarebbe una sconfitta per tutti, nessuno escluso, perché allora non avremmo dovuto cominciare in questo modo, non avremmo dovuto scegliere certi metodi, ma magari avremmo potuto fare come in altre Regioni, che lo si condivide o meno: ci sarebbe potuta essere una proposta della Giunta regionale, una proposta della maggioranza nel suo insieme, e si sarebbe potuti andare avanti direttamente in aula, facendo a meno di sentire 70 soggetti della comunità regionale. Cioè, avremmo potuto scegliere tante altre modalità. Noi - e stavolta intendo il Consiglio regionale - abbiamo inteso scegliere una modalità di grande partecipazione e di stragrande



condivisione, anche se poi, come i colleghi che partecipano alla Commissione sanno, su tanti piccoli punti esistono, naturalmente, degli orientamenti un po' differenti, anche rispetto a cose importanti. Potrei citarne alcune, ma non lo faccio, perché non è questo il momento di entrare nel merito; si risolveranno, magari, in fase di discussione in aula.

Però, oggi siamo giunti ad un momento importante, che è quello in cui ci accingiamo, nelle prossime settimane - non so esattamente quando - ad affrontare di nuovo il dilemma della forma di governo, e io rinnovo quel proposito di prima, anche per un ulteriore timore che ho, quello relativo al fatto che lo stesso argomento, traslato a livello nazionale, è oggi alla piena attenzione delle forze politiche ed istituzionali della nostra nazione. Dunque, questo costituisce un ulteriore rischio sul cammino dei lavori della nostra Commissione. Pertanto, faccio appello ai colleghi di ricordarsi che stiamo per discutere della forma di governo dell'Umbria, osservando come sarebbe assai pericoloso traslare gli atteggiamenti nazionali sul piano locale, non perché non si debbano sposare delle posizioni, ci mancherebbe, ma perché, magari, sul piano nazionale la discussione sarà ancora più difficile, ancora più forte. Ho la sensazione che non sarà facile che a livello nazionale si trovino dei punti d'incontro su questo fondamentale argomento della riforma istituzionale, e questo mi preoccupa.

Mi auguro - non ne sono certo, e non posso esserlo, purtroppo - che quel proposito di mantenere un atteggiamento fortemente istituzionale, di grande equilibrio, che ha guidato la Presidenza della Commissione (anche il Vice Presidente Bottini, e tutti quanti i colleghi), continui al di là di ciò che succede a livello di scontro politico nazionale e al di là di ciò che succede a livello di scontro politico regionale, anche perché, tra l'altro, alcune vicende avvenute prima di Natale non mi sono piaciute, e non le ho condivise affatto. Se vi sono fibrillazioni, incomprensioni, se vi è scontro duro tra maggioranza e minoranza, così come deve essere, in una democrazia matura e sana, esse non debbono traslarsi sui lavori della Commissione per la riforma dello Statuto, altrimenti significa aver scherzato per due anni, altrimenti significa incoerenza nei confronti del lavoro che si è fatto tutti insieme.

Mi accingo a concludere dicendo che, naturalmente, noi siamo favorevoli a prorogare i lavori della Commissione. Siamo ancora pronti a lavorare insieme, in questa Commissione, per trovare tanti più punti di contatto possibili nella scrittura delle regole, ferme restando le nostre impostazioni, la nostra idea politica dello Statuto, della forma di governo e della legge



elettorale, ci mancherebbe. Fin tanto che troveremo negli altri gruppi il medesimo rispetto, la medesima pazienza, la medesima prudenza ed il medesimo equilibrio, quello di Alleanza Nazionale non verrà certamente meno. Naturalmente, chiediamo agli altri il medesimo atteggiamento, e su questo credo che si possa costruire un percorso importante, che, al di là della dialettica quotidiana, ma anche di quella in prospettiva, possa restare come un punto qualificante dei lavori di questa legislatura regionale.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Laffranco; ha chiesto di intervenire il Consigliere Fasolo, prego.

FASOLO. Voglio subito tranquillizzare il Consigliere Laffranco: non c'è stata, per quanto mi riguarda, nessuna indecisione nell'astenermi, come gruppo regionale dello SDI, rispetto alla proposta di risoluzione per la proroga della Commissione Statuto; nessuna indecisione, perché credo, e crediamo, che fosse giusto - proprio perché la Commissione, benché rappresentativa di tutte le forze politiche presenti in Consiglio, non esautorata e non potrebbe mai esautorare il ruolo del Consiglio regionale - che il dibattito su questa proroga non fosse rituale, ma fosse il momento più opportuno per fare il punto politico dei lavori della Commissione.

La Presidente della Commissione Fiammetta Modena ha fatto, come sempre, una disamina molto analitica dei lavori svolti in Commissione. C'è stato un lavoro continuo, spedito; però, voglio dirlo con franchezza e con chiarezza - ho avuto modo di dirlo anche in Commissione - la necessità di una proroga non credo che sia esclusivamente un problema di tempi, quanto il problema di stabilire quale ambizione, quale tensione ideale ci ispira nel momento in cui andiamo a ridefinire il nuovo Statuto regionale. Su questo punto - lo dico da membro della Commissione che ha partecipato, penso, alla stragrande maggioranza delle sedute - credo che ci sia stato, e ci sia ancora, un deficit di politica all'interno di quella che era, o che mi auguravo che fosse, la prospettiva che volevamo darci.

È vero che abbiamo fatto molte consultazioni, è vero che abbiamo intercettato, cercando di spiegare come intendevamo agire e come intendevamo muoverci nei lavori, gran parte del



mondo regionale; ma è altrettanto vero - ne è testimonianza anche la dichiarazione della Presidente - che innumerevoli sono ancora le richieste di audizione e di confronto, di momenti di attenzione, proprio perché quello che andiamo a fare è da considerare l'atto principe di questa legislatura. Abbiamo iniziato questa legislatura definendola una legislatura costituente; credo che quello che definiremo con questa legislatura, il nuovo Statuto regionale dell'Umbria, sia l'atto che qualificherà inevitabilmente, non solo per l'oggi, ma anche per il domani, i lavori di questo Consiglio regionale e di questa legislatura.

Capisco, quindi, che gran parte del ceto politico sia giustamente attento a quelle che sembrano essere le priorità, legge elettorale e forma di governo, ma non possiamo non renderci conto che, oltre a tali questioni, c'è un rischio - se non già un accenno - di sfilacciamento nel territorio regionale, di crisi nei rapporti istituzionali, di continue rivendicazioni territoriali che devono trovare risposte che non siano date solo da meccanismi tecnici o da formule tecniche, ma che si possono trovare nella politica e nella capacità della politica di definire, appunto, un'idea unitaria dell'Umbria.

Allora credo che, quando si parla di bozza condivisa, si dica una cosa vera, perché ci siamo ritrovati tutti nel determinare insieme alcuni punti, che sono sicuramente condivisi, ma che non possiamo illuderci di considerare come i punti di arrivo dello Statuto. Sarebbe limitativo, se noi considerassimo questo come il punto di arrivo massimo dello Statuto; sarebbe limitativo per il nostro impegno ed anche, penso, per l'ambizione che abbiamo di essere la nuova classe dirigente di questa regione.

Così non è stato nel passato, così non è stato nello Statuto costituente del '70: in quel caso, quella tensione ideale, morale, di definire un tessuto unitario dell'Umbria che fosse frutto della complessa attività della politica, c'è stata, e oggi va inevitabilmente ridefinita e ridisegnata. Quindi, si può parlare di bozza condivisa, ma avendo la consapevolezza che è un punto di partenza sul quale le forze politiche hanno definito un tessuto, ma rispetto al quale altri pezzi del lavoro vanno sviluppati. Cioè, non vorrei che avessimo l'illusione di discutere la sostanza delle cose quando, in realtà, poi, ci accorgiamo che vaghiamo intorno agli aspetti di contorno.

Credo che ci sia, per esempio, l'ulteriore necessità di sviluppare un confronto tra la Commissione Statuto e la società regionale che sia anche prioritario rispetto alla definizione



della bozza. Più volte ho chiesto - me ne darà atto la Presidente - che si sviluppasse anche una giornata di confronto tra tutte le assemblee elettive dell'Umbria, il cosiddetto "forum degli eletti". Io credo che questo impegno, che la Commissione nel suo complesso si è assunta, debba essere confermato, ribadito, e debba trovare un suo momento di attenzione anche all'interno della risoluzione.

Parlavo di un deficit di politica, parlavo di una volontà e di una necessità di andare avanti e di guardare anche ad aspetti che oggi possono sembrarci non così determinanti, ma che invece sono la vera essenza di quello che dovrebbe essere lo Statuto, quello che, a mio avviso, dovrebbe essere il valore aggiunto dello Statuto. "Una discussione profonda" - non voglio dire chi ha usato queste parole; non sono parole mie, ma di chi ha rappresentato, anche all'interno di questo Consiglio regionale, un momento importante, direi, per la cultura e per la capacità della Sinistra, nel suo complesso, PCI e PSI (io rappresento il Partito Socialista, che ha avuto l'onore di dare a questa regione un'identità e la capacità di essere punto di riferimento, alcune volte, anche a livello nazionale) - "sulle forme del prodursi e dello svolgersi dell'idea dell'Umbria è ancora in buona parte da realizzare. La politica non ha ancora fatto proprio, secondo la sistematicità che sarebbe indispensabile, il concetto secondo il quale l'Umbria, non tanto e non solo" - ed esclusivamente, aggiungo io - "come ambito territoriale, ma come insieme unitario di storia, dove un'idea superiore" - qui è il progetto che dovremmo individuare - "faccia da collante alla sua complessa intelaiatura composta da territori, esperienze, provenienze culturali molto diverse tra loro". Io credo che qui debba esserci un altro punto forte dell'ambizione di chi, insieme a me, siede nella Commissione Statuto; credo che qui debba esserci un altro punto che prescinda dal tempo, e che debba esserci la volontà politica di affrontarlo.

Noi abbiamo provato a dare una risposta, quella del policentrismo; può anche essere una non risposta, ma il rifiuto del confronto, il rifiuto di capire quali possono essere le capacità e l'idea di una nuova identità unitaria dell'Umbria in grado di andare a correggere un rischio che saremmo miopi a non vedere, pensando non di governare esclusivamente attraverso l'allocazione delle risorse, ma attraverso la capacità di una visione identitaria unitaria della nostra regione..., questa ambizione e questa tensione morale penso che debbano esserci anche nel momento in cui andiamo a definire la proroga, una proroga temporalmente anche



più ristretta, perché c'è oggettivamente la volontà politica e il tempo per affrontare tali questioni. Ma credo che, *di fronte al forte radicamento delle [radici] locali, mentre sempre più avvertiamo come ci sia un fenomeno di riradicamento territoriale (sic)*, questo rischia di mettere in discussione la sintesi regionale che in passato eravamo stati in grado di dare, come Consiglio regionale, come entità ed organismo che ha questa capacità di vedere l'Umbria nel suo insieme.

Credo che noi svolgeremo un buon lavoro, se sapremo trovare elementi di condivisione sulla legge elettorale, ma soprattutto su una nuova idea dell'Umbria che faccia stare insieme gli umbri e faccia riconoscere gli umbri in questo Consiglio regionale.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Fasolo. Prego, Consigliere Baiardini.

BAIARDINI. Soltanto pochissime considerazioni, anche perché la presentazione fatta dalla collega Modena sui lavori della Commissione non mi consente di entrare più specificatamente nel merito di quanto prodotto dalla Commissione stessa, se non prendendo atto di un metodo di lavoro che è stato giudicato da tutti positivamente, proprio perché ha visto la Commissione non solo lavorare intensamente, ma soprattutto cimentarsi concretamente nel tentativo di stendere un'ipotesi che poi sarà, evidentemente, oggetto di ulteriori momenti di discussione e di riflessione.

Credo che questo giudizio positivo sotto il profilo metodologico vada riconfermato, anche perché ricordo benissimo quanto fu complesso e difficile istituire la Commissione Statuto, soprattutto quando decidemmo - primi, credo, in Italia - di comporre la Commissione Statuto da almeno un rappresentante per ogni gruppo consiliare con il cosiddetto voto ponderato. Questo fece sì che nessuno si sia sentito poi, in qualche modo, premuto o sollecitato ad assumere posizioni magari non condivise, perché lì veniva riprodotto il peso che le singole forze politiche hanno in Consiglio regionale. Dunque, quella scelta si è dimostrata valida, e credo che lo spirito che fu indicato in quel momento - quello, cioè, di delineare un percorso



che ci consentisse di arrivare a definire insieme le nuove regole fondamentali della vita democratica ed istituzionale della nostra regione attraverso la riscrittura dello Statuto - sia tuttora da rimarcare e ribadire.

Fatte queste dovute precisazioni, sia sul metodo che sulle finalità dei lavori della Commissione Statuto, credo però di non potermi unire a quei giudizi particolarmente ottimistici che ho sentito circolare qui, stamattina. Sono invece profondamente preoccupato non già, Laffranco, della qualità dei nostri membri della Commissione e delle volontà del nostro Consiglio regionale, ma del fatto che la riscrittura del nostro Statuto avviene in un clima politico ed istituzionale particolarmente confuso e contraddittorio.

Credo, infatti, che non possa non preoccuparci il tema - che discuteremo tra l'altro, credo, stamattina, o comunque nel corso della seduta di questi lavori - del cosiddetto federalismo fiscale; se dovessero passare ipotesi come quelle su cui si sta attestando il Ministro Sirchia in merito alla redistribuzione del Fondo Sanitario nazionale, quando parliamo di regione dell'Umbria, della sua autonomia e della sua capacità di governo, non credo che queste decisioni e queste scelte non minino le radici di tale autonomia. Quindi penso che il clima generale e le scelte che si stanno compiendo davvero possano inficiare anche le più ottimistiche volontà di dare alla nostra regione una dimensione istituzionale e costituzionale nuova e condivisa. Credo che di fronte al nostro cammino ci siano grandi punti interrogativi: penso ai decreti "sblocca centrali", al Decreto Marzano, alla Legge Lunardi; penso, evidentemente, al progetto di *devolution* che è in corso.

Insomma, non credo che la nostra regione possa considerarsi un'isola, né che potremmo fare quello che ci pare. Noi siamo dentro un contesto generale, nazionale, che aumenta, invece, le differenziazioni tra gli schieramenti politici sul tema delle riforme in quanto tali, tanto più su quelle istituzionali. Ricordo, per chi non l'avesse presente, l'inaugurazione, ieri, dell'anno giudiziario e la partecipazione diffusa, in tutta Italia, di persone con il testo della Costituzione in mano; quindi siamo in conflitto anche su quei principi che dovrebbero segnare quanto meno un'identità nazionale.

Non so se tutta questa discussione, questo conflitto che si sta determinando sui temi istituzionali nel nostro Paese, possa riprodursi anche sui lavori specifici che questo Consiglio



regionale sta producendo. Quindi, francamente, non sono molto ottimista; tuttavia penso che il metodo e l'obiettivo che abbiamo definito insieme siano comunque da riprodurre, in modo da rappresentare in qualche modo una direttrice di lavoro futuro.

In questo contesto, vorrei che potessimo quanto prima portare in Consiglio regionale una proposta compiuta di riforma statutaria e di principi, se non la stessa legge elettorale, compito che la Commissione stessa ha assunto attraverso la legge che l'ha istituita. Quindi sarei perché si potesse modificare il testo della delibera, prevedendo la proroga della Commissione, invece che al 30 dicembre 2003, al 30 giugno, perché si possano accelerare i tempi della Commissione e si possa, quindi, aprire una discussione in Consiglio regionale su un'ipotesi che sia il più possibile, ripeto, condivisa, ma comunque compiuta. Quindi, proprio per questo clima di incertezza generale, vorrei che il Consiglio regionale desse un mandato più stringente alla Commissione.

Nelle discussioni che abbiamo avuto, negli incontri informali, mi si dice che si potrebbe avere una bozza di Statuto nel giro di 60 giorni, comunque entro marzo. Adesso non voglio porre delle scadenze, ma se noi ci impegniamo affinché il Consiglio regionale possa discutere concretamente entro il 30 giugno una proposta della Commissione, credo che ciò tranquillizzerebbe anche quelli come me, che, invece, vedono all'orizzonte nubi che certamente non avranno effetti positivi per un proficuo lavoro del Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Baiardini. Se non ci sono altri interventi, prego, Presidente Modena.

MODENA. Credo che la proposta del collega Baiardini si sarebbe potuta tranquillamente formulare in Commissione, perché noi abbiamo dato una grandissima accelerata ai lavori della Commissione, in modo particolare da settembre in poi, proprio nella consapevolezza che, valutando anche il fatto che eravamo arrivati a metà della legislatura, dovevamo chiudere il prima possibile. Naturalmente questo comporta un impegno in ordine a tutta una serie di metodologie; insomma, vedremo se fare la Commissione una o due volte a settimana - tanto per tradurre in pratica la proposta - ma, da questo punto di vista, penso che ci sia un



interesse comune a chiudere i lavori prima possibile.

Penso che la data del 30 giugno sia ottimale, non ci vedo niente di particolare; quindi, se può servire anche a ricreare un clima complessivamente positivo in ordine a quelli che sono i tempi, credo che la data sia congrua. Credo anche che sia nelle cose - questo aspetto mi pare l'avesse sollevato il collega Fasolo - il fatto che la bozza sia discussa dal Consiglio regionale; dico che è nelle cose perché il fatto che la Commissione riferisca in aula è scritto proprio nella legge che ha istituito la Commissione stessa.

Vorrei fare una sottolineatura, collega Baiardini, in replica; non mi dilungo sul lavoro dei colleghi che fanno parte della Commissione, perché abbiamo occasioni di confronto, però su un punto credo che occorra riconoscere il lavoro fatto: l'assunzione di responsabilità con il voto ponderato è stata per questa Commissione un impegno di grande livello, proprio in ordine alle responsabilità che si sono assunti i commissari. Cioè, vorrei che il Consiglio avesse la consapevolezza - mi ricollego a quello che diceva Baiardini prima - del fatto che coloro che operano all'interno della Commissione lo fanno tutti, nessuno escluso, con un grandissimo senso di responsabilità, proprio in ordine al fatto che esprimono non solo se stessi, ma esprimono questo voto ponderato.

Ultima annotazione (non l'ho fatta prima, proprio perché mi riservavo di farla in replica): questo Consiglio deve molto, in ordine al lavoro, non solo ai singoli commissari, per il modo in cui interpretano il proprio ruolo, ma anche agli uffici, e mi riferisco sia agli uffici di sostegno alla Commissione che all'ufficio legislativo, perché spesso la politica ha bisogno delle gambe della tecnica per trovare le soluzioni, e deve molto anche al lavoro che stanno facendo gli esperti, che sono stati prima ricordati.

Quindi chiuderei dicendo che sulla proposta del collega Baiardini credo non ci sia assolutamente niente da eccepire, anzi, sia assolutamente condivisibile. Ringrazio ancora i commissari e il Vice Presidente, che mi spiace non sia oggi in aula, gli uffici e gli esperti per il lavoro fin qui svolto.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, la parola al Consigliere Laffranco.



LAFFRANCO. Intervengo molto brevemente, perché credo che ci sia assai poco da aggiungere, se non un paio di velocissime considerazioni. La prima riguarda un passaggio dell'intervento del collega Baiardini, al quale mi sento di dire che il maggiore ottimismo o pessimismo sull'esito dei lavori dipende essenzialmente da noi e dall'atteggiamento che vorremo assumere, non dal Decreto Marzano o da altre vicende di carattere nazionale, a meno che non le si voglia utilizzare per altri fini.

La seconda considerazione è che possiamo esprimerci favorevolmente sul modificare il termine di proroga, ben sapendo che non è certo Alleanza Nazionale a dover chiarire la propria posizione sulla forma di governo; quindi siamo assai felici che, a questo punto - visto che l'invito viene dal pulpito più significativo, sotto il profilo politico, cioè dal capogruppo del principale gruppo di questo Consiglio regionale - si potrà arrivare a conclusione della vicenda relativa alla forma di governo in tempi più brevi; non possiamo che esserne lieti.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Laffranco. Consigliere Vinti, prego... chiedo scusa, per capire: abbiamo il testo e l'emendamento Baiardini, che la Presidente mi sembra abbia accolto; quindi, su questo chiederei chiarezza, per poi procedere alla votazione. Prego.

VINTI. Infatti era proprio su questo che intendevo intervenire, oltre che, per quanto ci riguarda, come Rifondazione Comunista, concordando perfettamente con l'intervento formulato dal Consigliere Tippolotti, e alla luce del dibattito che ne è scaturito, fare alcune brevi considerazioni.

Noi pensiamo che un clima sereno sulle vicende istituzionali sia la condizione necessaria perché questa responsabilità che grava sul Consiglio regionale possa essere portata a buon fine, sapendo che si sta svolgendo un lavoro che non attiene la contingenza politica, ma riguarda invece gli assetti istituzionali, la forma della partecipazione popolare, le forme di governo, le questioni della rappresentanza politica, sociale e culturale della nostra comunità regionale nella sua assise di rappresentanza più complessiva. Pertanto, come qui è stato argomentato, la serenità del lavoro è una condizione fondamentale. Io non vorrei che ci fosse, per così dire, un *transfert* tra la necessaria serenità e la presa d'atto dell'impegno - ci



mancherebbe altro - con cui ha lavorato la Commissione Statuto ed il fatto che si possano sottacere problemi politici ed istituzionali su tali questioni.

Siamo arrivati ormai alla stretta finale, al dunque; anzi, dal mio modesto punto di vista, ci saremmo potuti già arrivare, però capisco che i quadri nazionali, la necessità del rapporto con il dibattito nazionale e il fatto che in questo Paese sono due le istituzioni che legiferano - il Parlamento e i Consigli regionali - determinino la necessità della congruenza e della coerenza delle assemblee che legiferano in questo Paese. Pertanto, non c'è Consiglio regionale che possa essere altrove rispetto al dibattito, ma c'è la necessità per ogni Consiglio regionale - anche per il nostro - di rapportarsi al dibattito nazionale rispetto agli enormi problemi politici che attengono l'assetto e le articolazioni dello Stato, compreso il Consiglio regionale, la sua forma di governo, la sua legge elettorale, i suoi principi fondamentali.

Questi dati riguardano il Consiglio regionale, la collettività e l'articolazione della collettività nella sua strutturazione in società civile. Cioè, non vorrei che qui si fosse avuta l'impressione che tutti, in sostanza, esprimiamo il medesimo punto di vista. No, non esprimiamo il medesimo punto di vista; qui si tratta di capire come, pur nelle differenze politiche, anche dal mio punto di vista inconciliabili, noi siamo in grado di incanalare un dibattito politico, istituzionale, che abbia le caratteristiche che cercavo di spiegare prima, di grande responsabilità istituzionale, e che ragioni sulla prospettiva non contingente, ma su quella che invece riguarda gli assetti futuri dell'Umbria.

Pertanto, concordiamo sulla proposta avanzata dal Consigliere Baiardini, che si abbia un termine dei lavori più breve di quello individuato nella risoluzione della Commissione, perché ormai pensiamo che, pur dentro le difficoltà, dentro la stringenza delle questioni all'ordine del giorno della Commissione Statuto, le scelte politiche vadano compiute, perché non sono rinviabili. Il nostro obiettivo, come Consiglio regionale, è che le scelte poi siano partecipate all'Umbria nelle sue articolazioni, dai vari livelli istituzionali alle associazioni politiche, culturali e religiose, che si crei un grande dibattito sulla democrazia dell'Umbria e di questo Paese, che si crei un grande confronto politico e culturale su dove va questo Paese e dove va questa regione, su che cosa ne vogliamo fare di questa regione, delle sue istituzioni, delle sue forme della democrazia, dentro i nuovi assetti di questo Paese, dell'Europa e del mondo.



Allora, se questo è, è necessario che, innanzitutto, la Commissione avanzi al Consiglio regionale il più rapidamente possibile la proposta; poi, che questa proposta sia lo strumento di un grande confronto popolare e democratico dentro la collettività regionale. Se questi sono i due aspetti, i due corni del problema, credo che abbiamo di fronte la necessità di stringere ulteriormente i tempi; è per questo che sosteniamo la proposta avanzata dal collega Baiardini e, al tempo stesso, ringraziamo tutti i Consiglieri che si sono impegnati nella Commissione Statuto e chi l'ha diretta, sapendo che questo impegno dovrà essere ulteriormente rafforzato. È un impegno individuale anche pesante, per quanto riesco a capire dall'impegno straordinario che profonde il Consigliere Tippolotti nei lavori della Commissione, che credo sia in egual misura ripartito tra tutti i membri della Commissione. Ma è ora di stringere, è ora di arrivare a delle conclusioni, è ora che i nodi politici siano risolti, per avviare veramente un percorso di innovazione istituzionale, che dalla proposta del Consiglio regionale attraversi poi tutta la collettività regionale.

PRESIDENTE. La parola al Consigliere Fasolo.

FASOLO. Rapidamente, solo due considerazioni: la prima, naturalmente, è l'accoglimento da parte dei Socialisti della proposta di proroga del termine al 30 giugno 2003, anche se, relativamente al dibattito e al confronto fatto, ribadiamo che per noi non è esclusivamente un problema di tempo.

La seconda questione: proprio perché continuiamo a ritenere che la Commissione, benché espressione di tutte le forze politiche, grazie al meccanismo del voto ponderato, non esautori comunque il ruolo del Consiglio, troviamo improprio disporre sull'ordine del giorno della delibera che il Consiglio regionale "accoglie" la proposta della Commissione. Quindi propongo [al secondo emendamento] di dire che "si delibera di prorogare il termine" e che "la Commissione sottoponga al dibattito in aula il complesso del lavoro svolto", cioè togliere il termine: "accogliere la proposta della Commissione", come ulteriore emendamento alla risoluzione.



PRESIDENTE. Ci sono altre dichiarazioni di voto? Prima di mettere in votazione, però, bisogna che sia chiaro cosa votiamo. La proposta di Baiardini è chiara, perché spostiamo la data: il termine, invece che 31 dicembre 2003, è 30 giugno 2003. La seconda proposta è: non che la Commissione accolga, ma che la Commissione sottoponga all'attenzione del Consiglio regionale. Con queste due semplici modifiche alla risoluzione, votiamo per alzata di mano.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'altro punto all'ordine del giorno: la relazione sulla ricostruzione post terremoto, come il Consiglio regionale ha deciso.

OGGETTO N. 3

RELAZIONE - AL 30/06/2002 - SULL'ANDAMENTO DELLE ATTIVITÀ DI RICOSTRUZIONE A SEGUITO DELLE CRISI SISMICHE DEL 12/05/97, 26/09/97 E SUCCESSIVE.

Relazione della Commissione Consiliare: II

Relatore: Consigliere Gobbini

Tipo Atto: Atto sottoposto all'assemblea ai fini del solo esame

Iniziativa: G.R. Delib. n. 1037 del 29/07/2002

Atti numeri: 1345 e 1345/bis

PRESIDENTE. Differentemente da come riportato sull'ordine del giorno, la relazione non è della Commissione, ma, come la legge 30 prevede, la relazione che si discute in aula è della Giunta. Quindi darei la parola all'Assessore Riommi.

RIOMMI, *Assessore Bilancio, Personale, Patrimonio.* Ovviamente, prendo la parola nei termini dell'organizzazione dei lavori che il Consiglio ha definito all'inizio della seduta, e, per



parte della Giunta, anche apprezzando la sensibilità istituzionale dimostrata dal Consiglio nel permettere che il dibattito e le conclusioni di questa discussione possano essere tratte alla presenza della Presidente, che è anche commissario delegato per la ricostruzione.

Detto questo, vorrei scindere in cinque punti la relazione e, soprattutto nel primo punto, porre in evidenza un problema che dà conto del modo con cui vorrei interpretarla. Come voi sapete, la legge regionale prevede che la Giunta riferisca sull'andamento dell'attività di ricostruzione ogni sei mesi, cosa che almeno da un anno e mezzo viene fatta con puntualità. Questo fa sì che l'atto che abbiamo oggi all'ordine del giorno sia la relazione alla data del 30 giugno 2002. I tempi dell'approfondimento - che non significa i tempi del lavoro, perché non solo la Giunta ma anche il Consiglio hanno continuato a lavorare sui temi della ricostruzione - ci portano di fronte alla necessità di discutere della relazione al 30 di giugno, quando, di fatto, sono già pronti i dati, che da qui a qualche giorno verranno comunicati, che danno invece lo stato di avanzamento al 31 dicembre 2002.

Ciò stante, il ragionamento che vi sottopongo ha già introiettato questi dati, evidentemente. In Commissione, nei mesi scorsi, abbiamo voluto approfondire la situazione al 30 giugno, oggi ragioniamo di quello che c'è al 31 dicembre 2002. È più utile, è più ragionevole, e credo che sia di maggiore interesse anche per l'opinione pubblica.

Seconda considerazione di carattere preliminare, doverosa nel momento in cui il Consiglio regionale si trova a trattare del tema della ricostruzione: l'altra volta il Consiglio regionale ha discusso - nel nostro Paese è accaduto, è normale, purtroppo - un episodio come quello del terremoto del Molise, che non può, nel momento in cui facciamo il punto della situazione, in una regione come l'Umbria, non chiamarci ad un atto di solidarietà per quelle popolazioni e per quelle istituzioni che stanno iniziando a vivere le stesse vicende, per tanti aspetti, che abbiamo vissuto noi negli anni passati.

Come sapete, la Regione dell'Umbria - lo dico ufficialmente, non è solo un omaggio e un pensiero formale - le istituzioni locali dell'Umbria e tanti volontari già dal mese di novembre stanno operando in Molise in funzione di solidarietà e di raccordo, e non è un caso che sia stata proprio la Regione dell'Umbria ad essere chiamata, dalla Regione Molise e dalla Protezione Civile impegnata a San Giuliano, ad assistere uno dei punti più delicati dell'attività di emergenza, quello della realizzazione di strutture di ricovero per la popolazione. Un



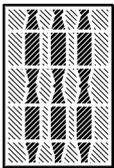
ringraziamento, quindi, alle strutture tecniche della Regione che stanno lavorando lì e che in questi mesi hanno continuato a fare il proprio lavoro in quelle zone, nell'interesse dell'Umbria e testimoniando, contemporaneamente, la nostra solidarietà.

Arriviamo al dunque. Prima parte del ragionamento: mi scuserete per la sintesi, ma credo che, innanzitutto, occorra dire a che punto siamo, e che, invece delle valutazioni, sia più opportuno dare i dati, pochi, sintetici e ricostruiti in maniera tale che permettano poi un'articolazione del giudizio.

A dicembre, quindi - i dati sono aggiornati rispetto alla relazione a suo tempo consegnata, ma sono stati consegnati ai primi del mese di gennaio, per essere precisi - sugli 11.102 interventi di ricostruzione finanziati ne sono stati avviati 9.571, quindi l'86,2%, ne sono stati ultimati 7.048, quindi il 73,4%. In questo dato di sintesi generale, ovviamente, è a disposizione lo scorporo (non è lo scorporo dei sistemi elettorali...) per le varie linee di attività, perché è evidente che tutte le attività di ricostruzione sono importanti, ma poi qualcuna è più importante delle altre (come scriveva Orwell ne "La fattoria degli animali"). Ricostruzione leggera: siamo al 99,7%; di fatto è completata. E qui voglio ricordare la ricostruzione leggera, mai sufficientemente considerata importante, è quella che riguardava la maggior parte dei cittadini coinvolti. Ricostruzione pesante: su 3.427 interventi finanziati, 2.793 (pari all'81,4%) iniziati, 1.814 (pari al 64,2%) completati.

Ricostruzione integrata (quella più complessa, è inutile fare disquisizioni, ormai siamo diventati tutti esperti): su 1.892 interventi finanziati, 1.091 avviati, pari al 57,7%. Poi si prosegue con le opere pubbliche: tutte le linee di attività - infrastrutture rurali, beni culturali, infrastrutture, dissesti idrogeologici - hanno percentuali di realizzazione di gran lunga superiori; si va dal 100% delle infrastrutture rurali al 92% delle opere pubbliche, all'84,2% delle infrastrutture a rete, al 73,3% dei dissesti idrogeologici.

Ulteriore dato: nell'anno 2002 sono state ammesse a finanziamento ulteriori priorità di intervento, che sono state finanziate in virtù delle decisioni assunte dal Parlamento nazionale con la legge finanziaria dello scorso anno, e quindi con risorse che nel 2002 sono state disponibili; sono stati ammessi a finanziamento ulteriori 6.527 interventi, relativi alle ulteriori fasce di priorità della ricostruzione pesante (la E, la F1, la F2), della ricostruzione integrata, le fasce 3 e 4 di opere pubbliche, dissesti e beni culturali.



Questo fa sì - altro dato importante - che al giorno di oggi, a prescindere da ogni altra decisione, del programma finanziario necessario per completare tutte le attività di ricostruzione la Regione dell'Umbria ha a disposizione le risorse, le ha assegnate, avendole impegnate ed attivate per tutta la ricostruzione privata, ad eccezione dell'ultima fascia di priorità, fuori i PIR e dentro i PIR, il che è un dato eccezionale di cui dobbiamo dare atto, nel corso di questi cinque anni, al Parlamento e ai governi nazionali che si sono succeduti dal '97 fino al 2001. Mai, in una calamità naturale delle dimensioni di quella dell'Umbria, in un lasso di tempo così ristretto, sono state messe a disposizione, in percentuale, quantità di risorse così rilevanti per completare l'attività di ricostruzione.

Terzo elemento importante, per dire a che punto siamo: il rientro della popolazione. Può sembrare un sinonimo dell'attività di ricostruzione, ma non lo è, perché, come sapete, per "rientro della popolazione" c'è sia la linea di intervento "ristrutturazione e recupero degli immobili danneggiati dal sisma", sia gli interventi straordinari alternativi che sono stati disposti per togliere comunque dalle sistemazioni precarie gli abitanti che erano stati sgomberati. In Umbria, nel 1997, furono sgomberate 22.604 persone; di queste, 13.453 usufruirono del provvedimento noto come "contributo per l'autonoma sistemazione" e 9.151 usufruirono, invece, delle strutture precarie, dei container.

Nel dicembre 2002, delle 22.604 persone sgomberate, 15.068 (pari al 67%) sono rientrate nella casa in cui abitavano prima del terremoto; quindi due terzi degli umbri sgomberati stanno oggi nell'abitazione che occupavano prima del terremoto del 26 settembre '97; 7.037 si trovano in altri alloggi: case popolari, appartamenti in affitto, quelli che un tempo chiamavamo prefabbricati in legno, ma che, realizzati nella stessa maniera, in Molise si chiamano *chalet* (la comunicazione fa salti da gigante...), e il 2% si trova in strutture ancora precarie, pari a 499 persone sulle 22.604 che furono sgomberate.

Questo è il primo pezzo della relazione, per capire a che punto siamo con i dati. Seconda parte, che vorrei molto velocemente, anche per i tempi del Consiglio, porre all'evidenza: che cosa è accaduto nel 2002? Il 2002, come voi ricordate, era un anno importante per due ordini di ragioni: una di carattere procedimentale ed una di carattere sostanziale. Si trattava, sotto il profilo procedimentale, dopo aver conquistato nella finanziaria del 2001 non tanto le risorse,



ma la possibilità di adeguare gli strumenti, di mettere in campo rapidamente tutta una serie di normative aggiuntive e migliorative che ci permettessero, sulla base dell'analisi svolta proprio in Consiglio regionale, quando lo scorso anno discutemmo di queste cose, di sbloccare alcune situazioni che rimanevano ancora critiche, in particolare quella riferita alla ricostruzione integrata.

Ricordate che il Parlamento approvò, in sede di legge finanziaria, in particolare, la possibilità, per le regioni Umbria e Marche, di provvedere ad una specifica normativa, aggiuntiva, sulla concessione di contributi particolari a fronte di specifiche condizioni tecniche, operative, economiche e sociali.

Sotto il profilo procedimentale sono stati compiuti questi atti, il Consiglio regionale ne ha discusso a lungo, arrivando - fatto straordinariamente positivo - ad una sostanziale convergenza, che è un fatto importante, rispetto al quale solo poche voci strumentali sono fuori dal coro, e in genere fuori dalle istituzioni regionali. Si è proceduto a mettere in campo: la ripartizione delle risorse per i supporti tecnici; i contributi aggiuntivi per gli edifici sottoposti a tutela; l'ulteriore piano per la realizzazione degli alloggi alternativi, che fu richiesto con l'ordine del giorno del Consiglio regionale - poi ne vedremo i risultati - le procedure per l'erogazione dei contributi tramite istituti di credito, che ha permesso di superare le difficoltà tecniche e finanziarie dei consorzi; i contributi in relazione al reddito per particolare complessità di intervento.

Di tutto l'insieme dei procedimenti manca ancora soltanto la legge per dare attuazione al decreto Soverato in ordine alle procedure di stabilizzazione del personale assunto ai sensi della legge 61, che proprio nella settimana scorsa la Commissione Consiliare competente ha approvato, all'unanimità, mi sembra, e che, quindi, già da questo Consiglio regionale è stata iscritta all'ordine del giorno e potrà essere definitivamente approvata in tempi rapidi.

L'anno 2002 era un anno importante per vedere se l'insieme dei provvedimenti e delle azioni messe in campo producevano un'accelerazione rispetto ai punti su cui, lo scorso anno, continuavamo a riscontrare delle difficoltà, in particolare sulla ricostruzione integrata. Ricordo succintamente il dibattito dello scorso anno: la legge 61 era già in fase conclusiva, la ricostruzione pesante fuori dai PIR assumeva lo stesso andamento, seppure traslato nel tempo, per ovvie ragioni, dell'ordinanza 61; sui PIR riscontravamo ancora un punto di non



attivazione piena.

Credo che sia opportuna, da questo punto di vista, un'ulteriore tabella, oltre a quella dei dati assoluti e delle percentuali assolute, per capire che cosa è successo dal 1° gennaio 2002 al 31 dicembre 2002, in particolare in relazione a quei punti di criticità che abbiamo sottolineato, perché, se per quanto riguarda la ricostruzione leggera è successo pochissimo, nel senso che quei pochi cantieri che ancora non erano finiti sono finiti, praticamente, per quanto riguarda la ricostruzione pesante siamo passati da 990 cantieri conclusi al 31 dicembre 2001 a 1.814: in un solo anno sono raddoppiati i cantieri completati. Per quanto riguarda la ricostruzione integrata e quella dei PIR, si è passati da 682 cantieri attivati a 1.091, quindi sono raddoppiati, e si è passati da 27 a 105, si è quadruplicato il numero dei cantieri conclusi, dei PIR completati.

È evidente che ancora permangono delle difficoltà sulla ricostruzione integrata, ma è altrettanto evidente che il meccanismo, anche su quella vicenda, si è messo in moto in misura significativa. Credo che qui stia il risultato maggiore, non solo del lavoro tecnico che è stato fatto, ma l'efficacia maggiore di quei provvedimenti che il Consiglio regionale e la Giunta regionale hanno approvato. Quei contributi aggiuntivi hanno permesso di rimettere in movimento una serie di situazioni che erano incrostate.

Ultima considerazione rispetto allo stato dell'arte, a che cosa è accaduto nel 2002: noi avevamo altri due punti di ragionamento importanti; sul primo do un'informativa parziale, perché i dati devono essere ancora certificati: al 31 dicembre 2002 scadeva il termine per i soggetti attuatori per rendicontare alla Regione (che entro il 31 marzo 2003 dovrà farlo all'Unione Europea) lo stato di attuazione degli interventi finanziati con i fondi comunitari. Ripeto, il dato non è ancora preciso, perché il termine è scaduto l'altro ieri, gli uffici regionali stanno mettendo in fila le carte; ma anche qui, con una certa soddisfazione e superando qualche preoccupazione che avevamo fino agli ultimi mesi, possiamo dire che per la rendicontazione dei DOCUP, benché questo sia stato riferito a finanziamenti rimodulati nel '99 - e quindi i termini di lavoro non sono stati i soliti sei anni, '94-'99, ma sono stati: 31 dicembre '99: impegno; 2000, 2001 e 2002 - il tasso di rendicontazione da parte dei privati e dei Comuni è significativamente superiore all'80%. È un dato eccezionale in relazione agli indici di utilizzazione, ai tempi a disposizione e al fatto che qui non si trattava di dare



contributi alle imprese, ma si trattava di fare palazzi, case, infrastrutture, beni culturali. Quando ci sarà il dato completo, lo forniremo in maniera precisa.

Il Consiglio regionale, da questo punto di vista, lo scorso anno aveva centralizzato la sua attenzione non solo su una disarticolazione procedimentale delle attività di ricostruzione, ma aveva focalizzato un punto di difficoltà, anche geografico. Ricordate la discussione: i dati medi regionali rischiano di essere come i polli di Trilussa; lo scorso anno si evidenziava con molta forza che, a fronte di un andamento medio di un certo tipo, vi era una realtà, in particolare quella di Nocera Umbra, dove i dati erano significativamente più bassi. Che cosa è accaduto nel 2002? Per un verso, questa difficoltà permane; se ragioniamo, ad esempio, sugli indici di rientro della popolazione nelle proprie case, la percentuale di quel Comune è significativamente diversa, anche rispetto a quella di altri Comuni maggiormente colpiti, così come sull'attività di ricostruzione.

Ma già qui c'è un primo aspetto positivo: mentre lo scorso anno i dati di Nocera erano tutti differenti dalla media regionale, su tutte le linee di attività, oggi questa difficoltà specifica emerge pressoché esclusivamente per la ricostruzione integrata; fuori perimetro, per non parlare dell'ordinanza 61, i dati ormai sono allineati sulla media regionale. È evidente che per quella realtà la ricostruzione integrata ha un peso notevolissimo, perché è la realtà più colpita, in termini assoluti, rispetto al totale della superficie.

Devo dire, da questo punto di vista, che alcuni segnali positivi, specialmente nella prima parte dell'anno, si sono verificati; segnalo all'attenzione del Consiglio regionale che permangono alcune difficoltà di carattere organizzativo e di riferimento che richiedono ancora una specifica attenzione per quella situazione, rispetto alla quale, oggi più che nel passato, si deve concentrare il massimo dell'azione, delle attenzioni e degli interventi da parte della struttura regionale.

In questo quadro, mi permetto un'ultima parte della relazione, che non è ricognitiva con qualche elemento di valutazione, ma che cerca di individuare tre questioni fondamentali. Qual è la prospettiva di questo processo di ricostruzione? Che cosa di nuovo è accaduto nelle ultime settimane e mesi? Come dobbiamo organizzarci per andare avanti? Un giudizio moderatamente positivo - perché noi siamo sempre moderati, siamo eccessivamente moderati - che ha avuto indirette conferme proprio da quello che purtroppo è accaduto in



queste settimane e mesi in Italia, non ci può portare a non considerare le questioni tuttora aperte, su cui bisogna continuare a lavorare. Una è chiara, nella relazione: c'è un pezzo della ricostruzione integrata, in particolare nelle realtà maggiormente colpite, in particolare nel Comune di Nocera, che va ulteriormente accompagnato a definizione. Cominciamo a vedere luce, ma c'è ancora un lavoro da fare, di controllo, di presidio, di stimolo, di input.

Una seconda questione è emersa nelle ultime settimane. Dicevo a premessa, perché è giusto e doveroso da parte nostra, che non c'è mai stata in Italia un'attenzione e una disponibilità, sotto il profilo delle risorse finanziarie, come quella che hanno avuto, per una calamità di questo livello, l'Umbria e le Marche. È evidente che ciò che è accaduto nella discussione della legge finanziaria per l'anno 2003 - senza drammatizzare, perché non sarebbe serio e corretto - ci pone un problema sulla prospettiva: la finanziaria del 2003 è la prima legge finanziaria, dal 1998, che non prevede appostamenti specifici sulla ricostruzione dell'Umbria e delle Marche. Attenzione, non sarebbe onesto dire che non li prevede perché sono subentrate altre calamità naturali più urgenti, perché non ne prevede neppure per quelle calamità naturali più urgenti.

Credo che dobbiamo, con la dovuta calma e con la dovuta attenzione, come dicevo in Commissione, tenere aperto un problema: il grosso della ricostruzione è finanziato, il grosso non solo in termini quantitativi, ma anche qualitativamente e socialmente; grande risultato, grande riconoscimento rispetto all'Italia per averlo fatto, ma dobbiamo tenere aperta una partita, che è la conclusione di questo processo. È relativa ad una parte ancora stimabile nell'ordine di 3 miliardi di euro; è evidente che i flussi finanziari che ci aspettiamo per il futuro non potranno avere né l'intensità, né la dimensione, né la frequenza di quelli che ci sono stati fino a ieri, quando c'era un'emergenza prioritaria dell'Umbria e delle Marche, ma è altrettanto vero che, per la qualità del processo di ricostruzione e per la giustizia sociale che sta dietro a questo processo, si deve definire un protocollo di intesa con il Governo e con il Parlamento, nella sostanza politica, per capire in quanti anni arriveremo al completamento dell'attività finanziaria, altrimenti c'è il rischio che ci sia una frattura nel percorso e che anche l'Umbria e le Marche, che pure erano partite con altri presupposti, tornino ad essere quello che sono state tutte le grandi calamità: ad un certo momento, "si sono spenti i lumi", chi è rimasto dentro è rimasto dentro, e chi è rimasto fuori è rimasto fuori. Credo che l'Italia abbia



l'occasione e la necessità di dimostrare che questo non è scontato.

La seconda questione, importante: qualunque sia stato il Governo - si sono alternati governi di centro-sinistra e governi di centro-destra - abbiamo assunto sul piano nazionale sempre un comportamento di grande dignità e correttezza istituzionale. Voglio citare un dato - perché è merito dell'Umbria, istituzioni e cittadini - che in tutte le sedi mi sento orgoglioso di citare: questa è la prima grande ricostruzione che non diventa un buco nero nel bilancio dello Stato. Qui siamo partiti con una stima, 8 miliardi di euro; ad oggi quella stima è riconfermata, semmai leggermente ritoccata in ribasso, perché le necessità si sono dimostrate leggermente inferiori a quelle stimate nel '98. Questa è una dimostrazione di grande serietà e di grande correttezza. Parlo in riferimento a quella che è la storia italiana, di terremoti in cui si è partiti con 2.000 miliardi e si è arrivati a 96.000, o a 60.000; credo che gli umbri debbano essere giustamente orgogliosi di questo e che altrettanto debba rivendicare, però, il profilo istituzionale.

È un fatto negativo quello che è accaduto negli ultimi tempi, ad esempio in materia di sospensioni fiscali; noi al 21 gennaio stiamo ancora attendendo che il Ministro firmi la proroga del rimborso degli oneri assistenziali e contributivi, benché il Parlamento il 3 dicembre abbia impegnato il Governo in tale direzione, impegno successivamente reiterato il 20 dicembre e assunto all'unanimità, nel senso che tutto il Parlamento era d'accordo, e nel frattempo - non ne facciamo una guerra, perché siamo seri - ad esempio, è stato cancellato per altre calamità naturali precedenti l'obbligo del rimborso. Noi non vogliamo, che per essere stati seri e corretti si faccia la figura... Non chiediamo una lira in più di quello che ci serve, sappiamo quali sono le esigenze dello Stato e le altre esigenze derivanti dalle calamità naturali; sappiamo attendere, ma quello che ci spetta deve essere definito, tutto, e le regole di trattamento dei cittadini umbri devono essere uguali a quelle di tutti i cittadini italiani. Questo è un punto che qualche mese fa non mi sarei sentito di sottolineare; oggi, onestamente, devo porlo all'attenzione del Consiglio regionale, perché credo che non sia un fatto né della Giunta, né della maggioranza, né della minoranza, ma sia un fatto dell'Umbria.

L'ultima questione, che cito sempre, perché è importante: la legge per la ricostruzione, la legge 61, si chiama non a caso "Legge per la ricostruzione e lo sviluppo delle aree terremotate". Noi abbiamo avuto, e continuiamo ad avere, da questo punto di vista, alcuni



blocchi di risorse - ovviamente molto più modeste di quelle destinate all'attività di ricostruzione, non c'è dubbio; non molto più modeste, ma tutt'altra categoria di zeri - per costruire azioni, sul versante economico e sociale, che rimettano in movimento le aree maggiormente colpite dal terremoto. In questi mesi - è un altro prodotto del 2002 - si è lavorato concretamente per mettere in piedi il programma integrato per le aree più colpite dal sisma; siamo arrivati ad una fase di definizione progettuale abbastanza avanzata, che rappresenta nella storia anche nostra, dell'Umbria, un'innovazione sui percorsi e le modalità di costruzione degli interventi; qui, di fatto, sperimentiamo il primo programma integrato territoriale, e qui sperimentiamo gli obiettivi politici che ci siamo posti con il DAP dello scorso anno e con il Patto per lo Sviluppo: selettività, integrazione e quant'altro.

Quindi, al di là delle competenze di Giunta e Consiglio, credo che trovare l'occasione, da qui a marzo, quando il lavoro tecnico e di costruzione preliminare si concluderà, per avere in Consiglio regionale una discussione sugli indirizzi e gli obiettivi che accompagni la fase realizzativa sia un fatto utile ed opportuno. Prima si discuteva dello Statuto, di forma di governo e quant'altro; io credo che, anche in un'attività come quella di ricostruzione, in cui è fondamentale la rapidità dell'intervento e quant'altro, l'aver a monte una discussione politica di indirizzo da parte dell'organo consiliare dia più forza, più nettezza e arricchisca il lavoro che stiamo sviluppando.

Proprio per questo, non a caso, lo scorso anno, la discussione sulla relazione è riuscita a dare alcuni input che hanno arricchito il lavoro della Giunta; credo che alcuni risultati positivi siano anche il frutto di quegli input, di quel dibattito e di quella tenuta istituzionale che lì si è dimostrata, e per questo credo che sia opportuno fare la stessa operazione, non solo nel prosieguo dell'attività di ricostruzione, ma anche in una discussione politica generale sugli indirizzi delle azioni strategiche per lo sviluppo economico delle aree più colpite, che rientrano nelle attribuzioni della Giunta, ma che, se fanno parte di una discussione più ampia, probabilmente riescono ad ottenere risultati maggiori.

Vi ringrazio; continueremo la discussione quando sarà possibile, alla presenza della Presidente.



PRESIDENTE. Grazie, Assessore Riommi. Come avevamo concordato, l'atto finisce qui.

Adesso, tenuto conto che per l'Oggetto 4, l'indagine della IV Commissione, il relatore c'è, ma manca, per motivi personali, il Presidente della Commissione, attendendo che arrivi, sarei per proporre l'Oggetto 388. Se non ci sono ostacoli, darei per scontata l'accettazione di questo ordine del giorno.

OGGETTO N. 388

Istituzione di un ruolo speciale transitorio per il personale in servizio a tempo determinato ai sensi della legge 30/03/1998, n. 61, di conversione del decreto legge 30/01/1998, n. 6, recante ulteriori interventi urgenti in favore delle zone terremotate delle Regioni Marche e Umbria e di altre zone colpite da eventi calamitosi.

Relazione della I Commissione Consiliare

Relatore Consigliere Vinti

DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA DELLA GIUNTA REGIONALE

ATTI NN. 1426 E 1426/BIS

PRESIDENTE. La parola al Consigliere Vinti; prego.

VINTI, Relatore. Il disegno di legge in esame, di iniziativa della Giunta regionale, riguarda l'istituzione di un ruolo speciale transitorio per il personale in servizio a tempo determinato, ai sensi della legge 30 marzo 1998, n. 61, di conversione del decreto legge 30 gennaio 1998, n. 6.

In conseguenza dell'evento sismico del settembre 1997, la legge 61 consentiva alle Regioni Marche ed Umbria ed agli enti locali di procedere ad assunzioni di personale con contratti a tempo determinato, in profili tecnici ed amministrativi, per gli interventi connessi al sisma ed anche per fronteggiare i carichi aggiuntivi di lavoro che si erano verificati.

Il personale veniva reclutato con apposite selezioni, ai sensi dell'art. 14 della legge 61 medesima, per un periodo di permanenza in servizio di tre anni, prorogato poi a quattro anni. Il contingente di personale è stato anche ampliato attraverso l'utilizzo delle graduatorie



effettuate all'uopo.

Successivamente, l'art. 6/ter della legge 11 dicembre 2000, n. 265, ha previsto, per gli enti che avevano assunto personale ai sensi e per gli effetti della legge 61, la possibilità di trasformare i rapporti di lavoro a tempo indeterminato mediante l'espletamento di procedure concorsuali interamente riservate, utilizzando la disponibilità di fondi previsti dalla legge 61 medesima.

La Regione dell'Umbria ha provveduto all'indizione di un bando di concorso per un numero di 56 posti di vari profili professionali. Conseguentemente, per i vincitori di tale concorso si è provveduto, a far data dal 1° febbraio 2002, alla trasformazione del rapporto di lavoro a tempo indeterminato. A seguito dell'espletamento di tali selezioni, sono risultati idonei 95 candidati, tuttora in servizio presso la Regione.

Con il presente disegno di legge si dispone l'istituzione di un ruolo speciale transitorio ad esaurimento, cui vengono ammessi, a domanda, i titolari di contratto di lavoro a tempo determinato. Poiché anche gli enti locali hanno provveduto ad assunzioni per le medesime finalità e per gli effetti della 61, il presente disegno di legge prevede altresì che, mediante specifico accordo di programma, gli enti locali interessati possano utilizzare il personale già assunto a tempo determinato presso altro ente per la copertura dei posti disponibili, nonché la proroga dei contratti stipulati con i medesimi enti fino al 31/12/2005.

Con l'approvazione del presente disegno di legge, è da sottolineare e apprezzare lo sforzo che la Regione compie ai fini occupazionali ed anche ai fini della valorizzazione delle professionalità acquisite all'interno dei vari enti, nonché della lotta alla precarizzazione del lavoro.

La I Commissione nella seduta del 15 gennaio ha esaminato il disegno di legge e ha deciso di apportare alcuni emendamenti. Ha deciso altresì, con sei voti favorevoli ed un voto di astensione, di esprimere parere favorevole al testo che si propone, dando incarico al sottoscritto di riferire al Consiglio.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Vinti. Non ci sono altre relazioni, perché l'atto è stato votato con una sola astensione. Ci sono interventi? Prego, Consigliere Modena.



MODENA. Chiedo scusa, perché non ho potuto partecipare ai lavori della Commissione quando l'atto è stato approvato. Più che un intervento, il mio è un quesito, che presumo in Commissione sia stato risolto; tra l'altro, l'atto è stato discusso giovedì ed è arrivato, praticamente, questa mattina.

Volevamo comprendere in base a quali criteri - che saranno senz'altro giuridici, ma anche di natura e di carattere politico - sono stati recuperati, oltre ai sessantunisti, i Lavoratori Socialmente Utili impiegati dalla Regione nel Progetto EME.RICO.. Non sappiamo qual è stato il percorso, anche se immaginiamo, naturalmente, che ci sia stato uno studio attento, dal punto di vista tecnico e giuridico, anche in rapporto a quello che ha fatto la Regione Marche.

Quindi, volevo sapere, se era possibile, qual era stato l'iter, e, da un punto di vista politico, invece, mi interessava comprendere perché si è potuto recuperare *questi* LSU e non altri, oppure perché gli LSU sono stati inseriti specificatamente in questa normativa. Ripeto, è inusuale, ma non ho potuto farlo diversamente per i tempi in cui l'atto è arrivato.

PRESIDENTE. Ci sono altri interventi? Se non ci sono altri interventi, do la parola all'Assessore, il quale spiegherà le motivazioni e risponderà al Consigliere Modena.

RIOMMI, Assessore Bilancio, Personale, Patrimonio. Un chiarimento lo do volentieri, anche se questo punto ha occupato gran parte della discussione della Commissione; è stato forse il punto più discusso e approfondito, rispetto al quale una serie di preoccupazioni sono nate per un errore materiale, che poi abbiamo provveduto a correggere nel testo.

Però, prima, sinteticamente, vorrei dire due cose sulla logica del provvedimento. Con questo provvedimento facciamo una doppia operazione, che veniva già illustrata nella relazione del Consigliere Vinti. Nel dare attuazione, con legge regionale, al principio posto dal cosiddetto decreto Soverato (la possibilità di stabilizzazione), compiamo una doppia operazione: innanzitutto, dato che la Regione è stata, ed è, uno dei soggetti utilizzatori dei cosiddetti sessantunisti, discipliniamo il percorso attraverso il quale per i 150 sessantunisti



(all'epoca) della Regione viene applicato il decreto Soverato.

Ma la cosa più importante di questa legge è la seconda parte, con cui, con legge regionale di dettaglio, utilizzando la competenza che abbiamo come Regione di legiferare in maniera concorrente rispetto alla Protezione Civile, cerchiamo di dare più solidi appoggi e possibilità agli enti locali per poter compiere le medesime operazioni nelle loro autonome decisioni e nei loro autonomi percorsi.

Questo è importante, perché, detto per inciso, mentre gli enti più importanti (più importanti in termini di consistenza), a partire dalla Regione, anche in assenza di legge potevano avere gli strumenti e la possibilità di attivare percorsi di stabilizzazione a valere su una platea ampia del bacino, alcuni Comuni di modeste dimensioni non hanno di per sé strutturalmente la possibilità di andare molto oltre rispetto a questo percorso. Si fa sempre il solito esempio, ma se voi considerate che un Comune come Nocera, che ha una pianta organica ordinaria di 50 persone, credo, ha al proprio servizio 60 o 70 di questi giovani (o meno giovani), assunti in questa maniera, è del tutto evidente che il decreto Soverato, lasciato lì per il Comune di Nocera e per chi lavora a Nocera, come in altre situazioni, rischia di essere poco più che una petizione di principio.

La parte importante della legge è quel ragionamento sugli accordi di programma e sulla possibilità per tutti gli enti della Pubblica Amministrazione umbra di utilizzare le graduatorie degli idonei. Questo è un ponte che viene lanciato, su cui attivare una solidarietà istituzionale per mettere nelle condizioni quel personale di avere opportunità simili a chi presta servizio in enti più robusti, che hanno una dinamica del turnover più rilevante.

La seconda considerazione di carattere generale, che è stata di grande interesse, soprattutto nelle cronache dei giornali: questo provvedimento alle Regioni in quanto tali e agli enti locali non costa una lira, perché interviene come possibilità, dentro i percorsi ordinari e dentro i limiti ordinari delle assunzioni, di utilizzare un certo tipo di graduatorie piuttosto che altre. Ho visto qualche lampo, qualche accenno, da questo punto di vista; questo è un provvedimento che non determina una lira di aggravio economico rispetto ai bilanci della Regione e degli altri enti, e permette intelligentemente di riassorbire un pezzo di precariato, se le amministrazioni lo vorranno, che era presente in misura molto considerevole presso le pubbliche amministrazioni umbre.



L'ultima considerazione riguarda la domanda fatta dal Consigliere Modena: ripeto, è molto semplice, forse l'errore di scrittura posto nel testo iniziale ha portato fuori strada. Accanto al percorso di stabilizzazione, noi andiamo a disciplinare un ulteriore fenomeno; cioè, come spiegavo diffusamente in Commissione, vi è una possibilità che è nei fatti per una ragione molto semplice, perché le risorse per gli enti locali vengono assegnate sulla Legge 61 in base alle pratiche ammesse a finanziamento. Quindi, mentre nella prima fase le risorse per assumere personale erano in gran parte concentrate negli enti (oltre che la Regione, nei Comuni maggiormente colpiti dal sisma: Foligno, Nocera, Gualdo, Assisi e quant'altro), mano a mano che sono andate a finanziamento le priorità inferiori, sono aumentate le risorse a disposizione dei Comuni più lontani dall'epicentro, che avevano pochissime pratiche di Fascia 1, ma avevano più pratiche di Fascia 3 o 4, il che ha fatto sì, e fa sì, che qualche Comune... Faccio l'esempio di Perugia, non si offenderà, essendo il Comune capoluogo (sono sempre Perugia e Polino ad essere citate come esempio): Perugia, che nella prima fase di assegnazione aveva modestissime risorse, perché aveva pochissime pratiche, nella seconda fase aveva più risorse, quindi doveva provvedere ad assumere personale per svolgere queste pratiche.

Per evitare di allargare il bacino, noi abbiamo messo una norma, che è quella a cui lei si riferisce, in cui diciamo che per le assunzioni a tempo determinato - non la stabilizzazione - se un ente deve assumere persone a tempo determinato, in virtù della legge 61 potrebbe assumere chi vuole, il che diventerebbe una sorta di "fatica di Sisifo", perché da una parte stabilizziamo e dall'altra aumenta il bacino. Poniamo una norma che dice: è vero che puoi assumere chi ti pare; ma prima di assumere chi ti pare, verifica, innanzitutto, se il personale già in servizio presso altri enti non possa venire a lavorare da te, con l'accordo dell'ente; quindi riutilizziamo personale già formato. Secondo (e qui spiego la questione degli LSU dell'EME.RICO): accanto alla Legge 61, che prevede la possibilità di assunzione, fu approvato dalla Protezione Civile e dalla Regione dell'Umbria, poi assegnato a tutto il personale in giro per l'Umbria, personale LSU per le attività di ricostruzione, quelli del progetto EME.RICO., che sono quelli dell'attività di ricostruzione.

La norma significa semplicemente: se devi assumere qualcuno di nuovo, prima che assumi qualcun altro, oltre a verificare se a Nocera e a Foligno non ci sia qualcuno che non



serve più, magari fai il contratto a tempo determinato con chi, da qualche anno, anche se come LSU, fa quel tipo di attività. Quindi, è solo per assunzione a tempo determinato, è un criterio ordinatorio; è logico, perché si tratta di personale che già ha avuto a che fare con l'attività della ricostruzione, e serve ad evitare di porre in essere più rapporti a tempo determinato senza riassorbire quelli che già c'erano.

Dopodiché, invece, per la stabilizzazione, l'LSU non può essere preso in considerazione per la semplice ragione che il decreto Soverato non lo prevede; quindi è riferito esclusivamente alle assunzioni a tempo determinato che da qui in avanti verranno fatte dagli enti. Si dice: prima di chiamare chi vuoi, di fare le selezioni che vuoi, vedi di recuperare il personale già assunto a tempo determinato con la 61, o chi ha fatto il progetto LSU per le attività di ricostruzione, perché è personale già formato e perché - è inevitabile dirlo - riassorbiamo, o induciamo a riassorbire, anche da questo punto di vista, un fenomeno di precariato. Questa è la logica.

PRESIDENTE. Grazie, Assessore Riommi. Parliamo del testo votato dalla Commissione, dove la confusione tra "tempo indeterminato" e "tempo determinato" cambia radicalmente la sostanza, tanto per essere chiari. Allora, proporrei al Consiglio la votazione unica, perché mi pare che sia... prego, Consigliere Vinti.

VINTI, Relatore. Ricordo all'Ufficio di Presidenza che la replica spetta al presentatore della legge, certamente non alla Giunta; la Giunta interviene autorevolmente nel dibattito, ma è compito dell'articolazione del Consiglio replicare. Sarebbe il caso che facessimo sempre meno confusione tra ruolo e funzioni del Consiglio regionale e ruolo e funzioni della Giunta regionale.

PRESIDENTE. Parole sante...

VINTI, Relatore. Non a caso la Consigliera Modena ha chiamato in causa la Giunta per la replica, invece che il relatore, proprio perché, forse, questa legge poteva anche avere un



ruolo, nella giornata e nella seduta, differente da quello che oggettivamente svolge; credo, infatti, che compiamo un atto politico non secondario, sia per coloro che sono direttamente interessati da questa legge, sia perché si dà attuazione ad un impegno politico e programmatico che questa maggioranza si era assunta, come linee programmatiche generali, ribadendolo in più circostanze e in più occasioni.

A me sembra che la questione politica, anche per come si è discusso in Commissione... e ricorderei alla Consigliera Modena che la discussione si è avviata ben due mesi fa, e non giovedì scorso...

MODENA. *(Fuori microfono).*

VINTI, Relatore. Appunto, perciò la Consigliera Modena conferma esattamente quello che stavo dicendo, e questo non può che far piacere, insomma.

I punti politici sono questi: il primo dato significativo, mi sembra, è che la Regione dell'Umbria tende, con uno sforzo anche legislativo, a processi di stabilizzazione del personale, cioè tenta una scelta politica che è quella della riduzione del bacino della precarizzazione, dell'instabilità, dell'incertezza del lavoro in questo ente, ed è un punto sicuramente significativo, ma non è secondario rispetto al fatto che c'è una scelta politica secondo me di grande intelligenza, cioè una valutazione che circola presso l'ufficio dell'Assessorato al Personale, che i sessantunisti sono stati una linfa nuova per questo ente, perché hanno immesso entusiasmo, forze nuove e fresche, e il risultato di questa immissione è stato positivo in termini di capacità di lavoro, di risultati, di sacrifici individuali di queste persone. E, come diceva l'Assessore, questa operazione è maggiormente significativa perché è a costo zero per la Regione dell'Umbria, quindi è un'operazione doppiamente positiva ed intelligente.

Dall'altro lato, c'è il tentativo di incanalare i Lavoratori Socialmente Utili - che, ricordo, all'inizio della legislatura furono al centro di discussioni politiche ed istituzionali, e non solo, purtroppo - determinando la possibilità che questo bacino professionale dei Lavoratori Socialmente Utili impiegati nel processo di ricostruzione post sismica sia anch'esso, nel



tempo, una risorsa da valorizzare ed utilizzare pienamente da parte della Regione.

Ovviamente, in questo senso, tutte le leggi ed i provvedimenti legislativi che vanno nel senso della stabilizzazione del lavoro, della qualificazione delle professionalità, della certezza del futuro, sono doppiamente positivi, in questa fase, dove è del tutto evidente che lo scontro politico nazionale attuale, con i suoi appuntamenti, ad iniziare dalla chiamata del corpo elettorale nazionale sul referendum per l'estensione dell'articolo 18, riproporrà il lavoro come grande questione nazionale.

Penso quindi che, anche attraverso questo atto, la Regione dell'Umbria abbia fatto uno sforzo significativo e molto positivo, e in questo il dibattito in Commissione ha reso atto dello sforzo della Giunta regionale.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Vinti. Io proporrei la votazione unica, e su questo il Consiglio deve esprimersi. Metto in votazione la proposta di procedere alla votazione del testo in un'unica votazione.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Adesso metto in votazione il testo illustrato e dibattuto qui in Consiglio e modificato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Ora propongo l'unificazione della trattazione degli Oggetti 4 e 5.

OGGETTO N. 4

INDAGINE CONOSCITIVA DELLA IV COMMISSIONE CONSILIARE SULLO STATO DI ATTUAZIONE DELLA LEGGE REGIONALE 23/3/1995, N. 12 - AGEVOLAZIONI PER



FAVORIRE L'OCCUPAZIONE GIOVANILE CON IL SOSTEGNO DI NUOVE INIZIATIVE IMPRENDITORIALI - RELAZIONE CONCLUSIVA DELLA COMMISSIONE MEDESIMA.

OGGETTO N. 5

STATO DI ATTUAZIONE DELLA L.R. 23/03/95, N. 12 - AGEVOLAZIONI PER FAVORIRE L'OCCUPAZIONE GIOVANILE CON IL SOSTEGNO DI NUOVE INIZIATIVE IMPRENDITORIALI.

Tipo Atto: Proposta di risoluzione

Presentata da: IV Commissione Consiliare Permanente

Atto numero: 1538

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Antonini.

ANTONINI. La relazione non sarà brevissima, poiché l'impegno della Commissione è stato consistente, sia da un punto di vista temporale che dal punto di vista degli approfondimenti. Come è noto, la legge regionale 12 del marzo '95 dispone interventi promozionali e formativi di assistenza tecnico-finanziaria, volti ad agevolare la costituzione e l'avvio nei settori di competenza regionale di imprese già giuridicamente costituite e composte da giovani, volte alla produzione di beni e alla fornitura di servizi nel senso più ampio del termine, compreso il commercio e i servizi alla persona, purché comunque riferibili all'esercizio di un'attività imprenditoriale.

Ricordo succintamente alcuni degli elementi più significativi della legge: gli appartenenti ad imprese individuali e soci di società devono avere un'età compresa tra i 18 e i 32 anni e possedere alcuni requisiti, che non elenco per non essere eccessivamente lungo. Per le donne che intendono inserirsi nel mercato del lavoro è previsto l'innalzamento del limite massimo di età fino a 40 anni; tale limite va considerato sulla base della documentazione prodotta e comprovante l'appartenenza ad imprese a prevalente conduzione femminile; il limite di età è elevabile anche per lavoratori in cassa integrazione, portatori di handicap o di invalidità superiore al 40%.



Lo scopo della legge è quello di fornire un sostegno finanziario nella fase di avvio dell'impresa sotto forma di un contributo a fondo perduto e di un finanziamento a tasso zero a giovani imprenditori che vogliono costituire nuove iniziative imprenditoriali. Sono previste alcune agevolazioni in denaro, che saranno certamente note ai Consiglieri regionali e che, quindi, mi prendo la libertà di saltare.

L'indagine ha impegnato la Commissione di Vigilanza e Controllo per circa 8 mesi, attraverso l'esame di una complessa ed articolata documentazione e un fitto calendario di audizioni, concluse con una prassi innovativa rispetto a quella seguita in precedenti consultazioni, con l'ascolto dei titolari delle imprese beneficiarie dei provvedimenti per una diretta verifica del grado di soddisfacimento della normativa (metodo del *customer satisfaction*).

Le audizioni effettuate dalla Commissione si sono susseguite nel corso dei mesi, dal marzo 2002 fino alla conclusione dei lavori della Commissione, 13 novembre 2002, e sono consistite nell'audizione di:

- 1) Assessore Provinciale di Perugia;
- 2) Assessore Provinciale di Terni;
- 3) Assessorato Regionale;
- 4) Federazione Regionale degli Artigiani e degli Agricoltori;
- 5) Confederazione Italiana degli Agricoltori;
- 6) Sviluppumbria;
- 7) Federazione Regionale degli Industriali;
- 8) Federazione delle Piccole e Medie Imprese dell'Umbria;
- 9) Confcommercio dell'Umbria;
- 10) Confesercenti;
- 11) Gepafin;
- 12) Istituti di credito: Banca Popolare di Spoleto, Banca dell'Umbria, Monte dei Paschi di Siena, Banca di Mantignana, Credito Cooperativo, Cassa Rurale di Spello e Bettona, Banca del Trasimeno e dell'Orvietano;
- 13) Camera di Commercio di Perugia e di Terni;



14) Imprese beneficiarie dei finanziamenti della Legge 12.

Il grado di complessità della relazione impone uno sforzo di sintesi nell'illustrazione dei punti salienti dell'indagine, a cui cercherò di non sottrarmi, per poter poi pervenire ad una lettura dettagliata, invece, delle osservazioni, delle proposte finali elaborate dalla Commissione e da un testo concordato e condiviso, che verrà letto poi dal Presidente Zaffini.

La parte introduttiva prevede un monitoraggio e un raffronto della normativa della Regione Umbria, con analoghi provvedimenti adottati in materia dalle Regioni Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana e Lazio.

Le schede contengono i seguenti elementi di analisi:

- gestione della legge;
- tipologia degli interventi;
- garanzie sussidiarie a fronte delle richieste di mutui;
- ordine di priorità nelle concessioni di operazioni finanziarie;
- procedure per l'accesso alle agevolazioni;
- controllo esercitato sul corretto utilizzo dei benefici;
- formazione professionale.

Successivamente vengono analizzate le attività espletate dalla Sviluppumbria, cui compete la gestione dell'intero fondo destinato al finanziamento della legge, l'erogazione dei servizi di assistenza per i giovani che hanno intenzione di dar vita a nuove iniziative imprenditoriali, oltre a compiti di monitoraggio per i primi tre anni di vita delle imprese beneficiarie dei contributi.

Vengono riportati due monitoraggi effettuati da Sviluppumbria sull'universo delle imprese finanziate: un primo alla data del 31 dicembre 1999; uno successivo alla data del 31 dicembre 2000.

Il grado di impatto della legge viene analizzato secondo diversi indicatori, quali: la distribuzione degli addetti per settore e provincia, il numero delle imprese ammesse ai benefici, la distribuzione provinciale delle imprese per aree e per settori di attività, oltre che per classi di addetti, la distribuzione delle imprese per forme giuridiche di settore, la distribuzione delle imprese per fatturato.

Successivamente vengono indicati nella relazione i dati finanziari, riportati per provincia e



per provenienza, relativi ai finanziamenti assegnati dal '96 al 2001, pari a 29.902.000.000 delle vecchie lire. Da ultimo, vengono riportati i dati relativi alle agevolazioni concesse per ogni singolo Comune.

Questo è, molto sinteticamente, il contenuto dell'indagine. Veniamo ora alle osservazioni che sono state formulate nel corso delle varie, numerose, approfondite audizioni cui facevo riferimento precedentemente.

È stata unanimemente rilevata l'esigenza di ridurre i tempi di valutazione dell'impresa, che attualmente sono di circa 6 mesi, a cui si aggiungono in media altri 6 mesi prima di acquisire di fatto il finanziamento. Le somme vengono erogate sulla base di una spesa avvenuta per almeno il 20% del *plafond* ammissibile.

Spesso l'idea imprenditoriale è legata ad una particolare congiuntura, ad una determinata opportunità che si presenta al momento. Questo comporta la necessità per il giovane, che non ha risorse finanziarie personali e che deve sollecitamente mettere in moto la propria attività, di doversi rivolgere al sistema bancario per acquisire in anticipo le somme necessarie, con notevoli costi di esposizione. Tale situazione potrebbe essere migliorata prevedendo scadenze perlomeno trimestrali nella presentazione delle domande, per l'ammissione delle agevolazioni, se non addirittura far funzionare la valutazione come attività di sportello.

Si deve, inoltre, evidenziare che sui contributi erogati direttamente con i fondi disponibili per la legge grava comunque l'onere, a carico dei beneficiari, di attivare una fidejussione a garanzia del mantenimento del bene. Tali fidejussioni, quasi sempre assicurative, sono alquanto onerose e, inoltre, risultano essere poche le assicurazioni disposte a fornire questo tipo di servizio. Giova osservare che alcune Regioni, le cui normative sono state monitorate dall'Ufficio della Commissione, come Lombardia e Veneto, non prevedono forme di garanzia.

Un altro aspetto di particolare rilevanza, che la Commissione ha osservato nel corso dell'indagine, parte dalla considerazione che le risorse destinate al finanziamento della legge non sono sufficienti a coprire le graduatorie. Per consentire a tutti gli ammessi di poter accedere ai finanziamenti, le Province hanno attivato una serie di convenzioni con il sistema bancario. La banca eroga il finanziamento sulla base della comunicazione dell'avente diritto



effettuata dalle Province, che si fanno carico del totale onere delle spese sugli interessi delle operazioni. Accade, però, spesso, che il giovane destinatario delle provvidenze non possa accedere di fatto al finanziamento perché sprovvisto della garanzia reale che la prassi bancaria richiede. A tale proposito, la legge regionale 12 assegna a Gepafin il compito di fornire alle banche una garanzia fideiussoria, che copre però solamente il 50% dell'ammontare dell'agevolazione. Tale percentuale è stata considerata dalle banche insufficiente per la concessione del finanziamento.

In sede di audizione, da parte dei maggiori istituti di credito è emersa l'indicazione che, se la percentuale di garanzia fideiussoria da parte di Gepafin fosse elevata all'80%, le banche sarebbero disposte a superare tale problema.

Va, inoltre, evidenziato che l'attuale legge prevede il limite di età a 32 anni per poter fruire delle agevolazioni. Tale limite è innalzato a 40 solo per le seguenti categorie, come dicevo precedentemente:

- donne che intendono reinserirsi nel mercato del lavoro;
- portatori di handicap;
- lavoratori in cassa integrazione.

Tenendo presente che la normativa nazionale in materia prevede il limite di età di 35 anni, si ritiene opportuno modificare in tal senso la legge, anche perché da più parti, in sede di audizione, è stato rilevato che risultano essere numerosi gli imprenditori che hanno già svolto in precedenza le attività oggetto delle nuove iniziative, come lavoratori dipendenti. Gli stessi, quindi, seppure qualificati dalle esperienze acquisite, proprio nel momento in cui decidono di sviluppare un'attività autonoma, di fatto vengono penalizzati dal superamento degli attuali limiti di età.

Un altro aspetto su cui porre un'attenta riflessione è quello della tipologia del finanziamento. La legge è stata emanata in un contesto congiunturale in cui il costo del denaro era ancora abbastanza elevato e, quindi, un abbattimento delle quote di interesse poteva rappresentare un significativo stimolo a sviluppare nuove iniziative imprenditoriali. Allo stato attuale, le condizioni del mercato finanziario sono mutate e hanno in parte ridotto l'appetibilità di tali agevolazioni. Naturalmente, questo non è un dato stabile, perché l'aumento dell'inflazione etc. potrebbe determinare anche variazioni.



In più, si è constatato che in alcuni settori di attività le dotazioni strumentali per l'esercizio dell'azienda rappresentano una voce estremamente rilevante, rispetto alle quali il limite di 240.000.000 di lire previsto dalla legge si dimostra estremamente esiguo. Una riflessione su una modifica della legge attraverso l'introduzione di contributi a fondo perduto e/o l'innalzamento dell'attuale tetto per i finanziamenti a tasso agevolato, oltre ad una maggiore durata dei tempi di rimborso, consentirebbe di rimodulare gli strumenti agevolativi in termini più aderenti alle problematiche di alcuni particolari settori merceologici.

Giova, inoltre, osservare che all'interno della tipologia dei contributi a fondo perduto è previsto il rimborso per le spese sostenute presso professionisti privati per la consulenza e l'assistenza tecnica nei primi tre anni di vita delle imprese, che ammonta a 6.000.000 delle vecchie lire.

Sempre a tale proposito, occorre evidenziare che l'attività di assistenza e consulenza, che la legge riconduce primariamente alle competenze di Sviluppumbria, è assicurata da quest'ultima solo per il 20%, il resto viene svolto da consulenti privati che, in alcuni casi, tendono a chiedere una percentuale aggiuntiva in caso di esito favorevole della pratica.

A proposito di tale fenomeno, che chiaramente può contenere delicati aspetti di deontologia professionale, la Commissione ritiene opportuno proporre il coinvolgimento degli Ordini professionali, sia per i necessari interventi di verifica e controllo, sia attraverso l'ipotesi di convenzioni atte a definire in maniera sufficientemente chiara l'articolazione delle tariffe da praticare per i servizi di consulenza richiesti.

L'insufficiente utilizzo dei servizi di consulenza offerti senza oneri di spesa dalla finanziaria regionale, peraltro, fa constatare la mancanza nelle dinamiche di funzionamento della legge di una cabina di regia e, quindi, di un soggetto che coordini gli aspetti della comunicazione, dell'informazione, della consulenza e dell'assistenza all'attività di impresa.

Una maggiore efficacia della presenza del pubblico intervento in tale settore potrebbe essere favorita prevedendo, per coloro che richiedono la consulenza gratuita per lo *start up* aziendale a Sviluppumbria, e che quindi non utilizzano il rimborso a fondo perduto di lire 6.000.000 previsto dalla legge per le consulenze private, la possibilità di utilizzare tale cifra a valere sullo stanziamento, sempre a fondo perduto, per gli oneri sostenuti nel primo anno di



attività, che passerebbe in tale fattispecie da 10.000.000 a 16.000.000 di vecchie lire.

Un altro aspetto riconducibile alle modalità di concessione delle provvidenze, emerso in sede di audizione dei beneficiari, è che, in taluni casi, nel momento in cui il progetto finanziato è diventato operativo, alcuni beni strumentali e macchinari acquisiti non sono risultati idonei a mutate ed imprevedibili esigenze di mercato. Essendo i beni ricompresi nel progetto iniziale approvato dal Nucleo di valutazione provinciale, l'attuale normativa ne ha escluso la possibilità di sostituzione con altri che avrebbero potuto trovare una più proficua collocazione nell'attività di impresa. Sarebbe, pertanto, auspicabile introdurre per tale fattispecie un concetto di maggiore flessibilità. In altri casi, è stata evidenziata l'esigenza di estendere l'arco temporale (attualmente un anno) entro cui le aziende potrebbero effettuare l'acquisto di beni strumentali.

L'ipotesi potrebbe essere quella di tenere disponibile il *plafond* non completamente utilizzato per un periodo di 2 anni, anche se va doverosamente sottolineato che a tal punto occorrerebbe introdurre degli accorgimenti che rendessero conciliabile tale esigenza con esigenze indefettibili di non togliere risorse dal fondo complessivo a scapito di altre richieste.

Giova, peraltro, evidenziare che ad un'esigenza di revisione dell'articolazione degli strumenti finanziari della legge si contrappone un'insufficiente dotazione finanziaria per il periodo che va dal 2001 al 2006. Basti pensare che la sola Provincia di Perugia ha stimato in almeno 5 miliardi l'anno le risorse per poter far funzionare la legge solamente con il sistema ordinario, non ricorrendo alle convenzioni bancarie.

Negli anni che vanno dal '96 al 2001 le risorse complessivamente assegnate alle Province di Perugia e Terni sono state pari a 30.000.000.000 di vecchie lire, per una media di 5.000.000.000 l'anno. Confrontando tale cifra con gli stanziamenti previsti dal regime di aiuti comunitari, statali o regionali per gli anni che vanno dal 2001 al 2006 - euro 7.200.000 (quindi L. 13.941.000.000), Obiettivo 2; 2.749.000.000, *facing out*; 450.000.000, Fondo regionale, che mediamente si aggira su 2,8 miliardi di vecchie lire (il comprensorio di Perugia è totalmente escluso dalle provvidenze previste dall'Obiettivo 2) - appare oggettivamente del tutto palese l'esigenza di intervenire per rimuovere questo fondamentale elemento di criticità della legge.



Appare, infatti, opportuno evidenziare come tale legge, che si è rivelata un importante strumento a disposizione del decisore pubblico per fare impresa e generare occasioni, vede pesantemente contrarre le proprie capacità operative a causa di un budget quasi dimezzato rispetto a quello del precedente sessennio.

Per quanto attiene la parte relativa agli interventi di promozione della legge, si assiste ad una molteplicità di soggetti - Regione, Province, Sviluppumbria, Gepafin - ma il risultato non appare sufficientemente incisivo. Addirittura si assiste, nella Provincia di Terni, ad un *trend* negativo: le domande pervenute in Provincia sono diminuite, nel corso degli anni, per un problema principalmente riconducibile alla mancanza di significativi interventi di promozione della legge.

Il principale canale di conoscenza della Legge 12 è, infatti, ancora rappresentato dai consulenti di impresa e dalla pratica del "passaparola" tra parenti ed amici.

Si è, inoltre, rilevato che il 45,7% degli imprenditori intervistati aveva deciso comunque di dare vita ad un'impresa. Questo dato evidenzia che fino ad oggi la Legge 12 ha poco funzionato come strumento di politica attiva del lavoro e come stimolo ad intraprendere.

La Commissione ritiene, pertanto, necessario segnalare l'esigenza di collegare di più lo strumento legislativo in questione con il complesso della strumentazione regionale a supporto delle politiche attive del lavoro, in modo da poter interfacciare efficacemente domanda ed offerta alle esigenze di mercato, nell'ambito di politiche e di indirizzi volti a creare nuova occupazione e a promuovere lo sviluppo e l'equilibrio economico a livello locale in zone depresse o a rischio di declino.

È bene, inoltre, aggiungere che, se si vuole accrescere il dinamismo del tessuto economico regionale, un'ulteriore attenzione dovrebbe essere riservata a tutti quegli interventi che possono creare imprese in settori di alto valore aggiunto. Un'ipotesi di *spin off*, in tal senso, peraltro già attuata da altre Regioni, potrebbe essere quella dell'utilizzo, attraverso rapporti convenzionali, delle esperienze e delle potenzialità presenti in campo universitario.

Un altro versante su cui sviluppare importanti sinergie è il settore delle subforniture: imprese che sono costrette a rivolgersi all'esterno della regione per importare determinati livelli di forniture potrebbero interfacciarsi con i Centri per l'impiego, garantendo offerte di



fatturato stabile ad imprese di giovani che realizzassero in loco questo tipo di prodotto. Tale raccordo produrrebbe un ulteriore elemento di certezza nell'indirizzare i giovani, attraverso una formazione professionale più flessibile e più attenta verso questo tipo di attività.

Da più parti, in sede di audizione, è stato inoltre rilevato che la legge non contempla agevolazioni per coloro i quali rilevano attività aziendali in esercizio. La Commissione, a tale proposito, ritiene opportuno suggerire di valutare l'ipotesi dell'introduzione di strumenti agevolativi che, in tal caso, permetterebbero di rilanciare ed implementare attività aziendali a volte significative, dove esistono esperienze e *know-how* consolidati che andrebbero fatalmente dispersi per mancanza di ricambio generazionale, oltre a consentire il recupero di antiche tradizioni e prodotti che fanno parte del patrimonio economico e storico della nostra regione. L'acquisto di imprese esistenti, dovrebbe, comunque, avvenire attraverso un progetto, un piano finanziario di evidente rilancio e miglioramento dell'attività aziendale.

Accanto al problema della promozione dell'informazione, occorre porre in evidenza ulteriori aspetti della legge che vanno sicuramente implementati: quello della formazione professionale e quello della creazione di uno strumento che svolga un ruolo di incubazione nell'assistere il giovane nelle fasi successive all'avvio di impresa.

Quanto al primo aspetto, si assiste, negli ultimi tempi, all'incremento di una fascia di giovani che, pur non avendo una storia imprenditoriale in famiglia, a differenza che in passato, non sono più orientati ad "aspettare" il posto pubblico, ma intendono costruirsi autonomamente un proprio spazio lavorativo. Occorre, a questo punto, chiedersi cosa può fare il pubblico per stimolare ed incrementare questo tipo di cultura, per far sì che il giovane intraprenda. Tali giovani imprenditori, anche se in possesso di spiccate intuizioni aziendali ed attitudine al rischio d'impresa, vanno comunque sicuramente affiancati in un cammino di formazione mirato nei moduli di gestione aziendale e di organizzazione delle risorse umane interne.

Lo strumento dell'incubatore avrebbe, invece, un significativo ruolo di accompagnamento dell'imprenditore nei primi anni di consolidamento dell'attività, mantenendogli tutto intorno un ambiente favorevole, nel sistema della formazione, nel sistema delle garanzie bancarie, nel sistema dei servizi, nel sistema delle infrastrutture. A tale proposito, occorrerà sicuramente



riflettere sul ruolo e sull'adeguatezza di strumenti regionali già esistenti che potrebbero assolvere a tale missione: Parco SITEC, Parco tecnologico, Sviluppumbria e Gepafin.

Da ultimo, si osserva che la legge prevede, nelle varie dinamiche operative, diversi interlocutori istituzionali, che a volte sovrappongono tra loro competenze e funzioni e, in altri casi, non sviluppano un efficace ritorno di informazione.

Le Province sono delegate all'attuazione della legge, ma fanno anche opera di divulgazione e consulenza.

Sviluppumbria, che deve svolgere primariamente il ruolo di divulgazione ed assistenza, intercetta mediamente solo il 20% delle pratiche.

L'Ufficio regionale svolge l'insieme del contenzioso, le cui competenze dovrebbero invece ricadere in capo alle Province, essendo le stesse le dirette erogatrici dei contributi.

Gepafin, che deve fornire in base alle previsioni della legge garanzie fideiussorie al 50%, si trova a volte a rifiutare la fideiussione su un progetto che la Commissione Provinciale di Valutazione ha invece approvato. Nel Comitato di valutazione delle Province, Sviluppumbria è presente, ma Gepafin ne è esclusa.

Tutto ciò determina elementi di criticità nel funzionamento della legge, che devono sicuramente essere risolti attraverso una maggiore razionalizzazione e l'individuazione delle competenze (chi fa che cosa).

Per quanto riguarda il monitoraggio effettuato da Sviluppumbria, che la legge prevede limitato al primo triennio di attività aziendale, si ritiene tale lasso di tempo del tutto insufficiente per misurare il reale impatto che le dinamiche agevolative hanno determinato nel tessuto economico regionale.

Si ritiene, pertanto, opportuno estendere tale tipo di controllo a tutta la durata del prestito, onde avere un reale *feedback* non solo sullo stato di buona o cattiva salute dell'azienda dal punto di vista amministrativo-contabile, ma anche per poter valutare come l'impresa si evolve rispetto al progetto presentato, come si colloca nel mercato, come l'imprenditore gestisce il proprio ruolo e quale livello di occupazione determina.

Signor Presidente, credo che sia stato fatto un lavoro molto serio di approfondimento, che mi auguro non vada disperso, ma che possa essere opportunamente raccolto per



modificare, laddove abbiamo ritenuto di evidenziarlo, la Legge 12, che noi riteniamo ancora uno strumento significativo della promozione delle imprese nella nostra regione, soprattutto per quanto riguarda i giovani.

Sento il dovere, quale proponente, di ringraziare i membri della Commissione - perché il lavoro è stato lungo - ed anche la struttura, nel suo complesso, in particolare il dott. Zangara per l'apporto che ha costantemente dato ai Commissari, un apporto di grande qualità professionale, oltre che di qualità umana. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Antonini. In questo momento, invece di aprire il dibattito, sospenderei la seduta per riprenderla alle 15.30; però invito tutti ad essere presenti alle 15.30, perché l'Assessore ha bisogno, ad una certa ora, di liberarsi. Grazie.

La seduta è sospesa alle ore 13.15.



VII LEGISLATURA XLVII SESSIONE STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.

La seduta riprende alle ore 15.55.

PRESIDENTE. Prego, colleghi Consiglieri, riprendiamo i lavori. Faccio una proposta di lavoro: svolgere il dibattito sulla Legge 12, se siamo in condizioni di mettere in votazione un documento finale questa sera; se non siamo in condizioni, perché c'è bisogno di lavorare sul documento finale, lo votiamo domani mattina, e domani mattina, prima o dopo - quindi è all'attenzione del Consiglio dare un orientamento - si fa la mozione sulla sanità, oltre al Question Time. Siccome questo è il quadro dei lavori, dobbiamo decidere.

Riassumendo, la proposta è semplice: si finisce il dibattito sulla Legge 12 stasera. Se ci sono le condizioni per votare un documento, bene; se non vi sono, si vota domani mattina, poi si fa la mozione sulla sanità ed il Question Time. Su questa proposta vi sono eccezioni? Chi è d'accordo su questa proposta è pregato di alzare la mano.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

OGGETTO N. 4

INDAGINE CONOSCITIVA DELLA IV COMMISSIONE CONSILIARE SULLO STATO DI ATTUAZIONE DELLA LEGGE REGIONALE 23/3/1995, N. 12 - AGEVOLAZIONI PER FAVORIRE L'OCCUPAZIONE GIOVANILE CON IL SOSTEGNO DI NUOVE INIZIATIVE IMPRENDITORIALI - RELAZIONE CONCLUSIVA DELLA COMMISSIONE MEDESIMA.

OGGETTO N. 5



STATO DI ATTUAZIONE DELLA L.R. 23/03/95, N. 12 - AGEVOLAZIONI PER FAVORIRE L'OCCUPAZIONE GIOVANILE CON IL SOSTEGNO DI NUOVE INIZIATIVE IMPRENDITORIALI.

Tipo Atto: Proposta di risoluzione

Presentata da: IV Commissione Consiliare Permanente

Atto numero: 1538

PRESIDENTE. Quindi si riapre il dibattito. Chi chiede di intervenire? Diamo la parola al Consigliere Zaffini per l'intervento sulla risoluzione.

ZAFFINI. La risoluzione elaborata dalla IV Commissione è nell'ambito del "metodo di lavoro" che ci siamo dati come Commissione, cioè quello di concludere le indagini con una relazione che riepiloga tutto il lavoro svolto e lo mette a disposizione dell'aula nei termini più fruibili e, a completamento del lavoro svolto, porta anche in delibera dell'aula una proposta di risoluzione che conclude, appunto, il lavoro svolto, definendo un percorso che impegna la Giunta regionale a fare.

Ora, questa importante indagine, che stamattina il collega Antonini ha bene illustrato - peraltro il collega Antonini è anche colui che ha dato impulso a questa indagine, avendone richiesto lo svolgimento - ha sicuramente chiarito tanti degli aspetti di questa materia, che però sono riepilogati e sintetizzati nella proposta di risoluzione che adesso passerei a leggere e in alcuni passaggi anche a descrivere:

“Il Consiglio regionale, vista la relazione della Commissione Consiliare Permanente di Vigilanza e Controllo generale sull'attività dell'Amministrazione regionale, in esito all'indagine conoscitiva svolta ai sensi dell'art. 12, quinto comma etc. etc., ‘Agevolazioni per favorire l'occupazione giovanile con il sostegno di nuove iniziative imprenditoriali’; atteso che la IV Commissione Consiliare, nella seduta del 18 dicembre, ha approvato relativamente all'argomento una proposta di risoluzione, ai sensi dell'art. 71 del Regolamento Interno; udita l'illustrazione della relazione svolta dal Consigliere Carlo Antonini; uditi gli interventi” - ma non ce ne sono stati - “delibera di approvare la seguente risoluzione:



il Consiglio regionale dell'Umbria, premesso che la Commissione Consiliare di Vigilanza e Controllo sull'attività dell'Amministrazione ha condotto l'indagine (etc. etc.); considerato che la Commissione sopra indicata ha inviato al Consiglio regionale, ai sensi dell'art. 13, quinto comma, del Regolamento Interno, la relazione conclusiva dei propri lavori; considerato che dalle risultanze delle indagini relative all'applicazione della legge regionale 12/95, a fronte di alcune criticità evidenziate dalla Commissione di Vigilanza e Controllo, emergono le seguenti esigenze:

- 1) riduzione dei tempi di valutazione dell'impresa, attraverso cadenze perlomeno trimestrali dell'attività dei Nuclei di valutazione delle Province (al momento giova ricordare che questa cadenza è semestrale);
- 2) incrementare, anziché ridurre, gli stanziamenti rispetto al sessennio di precedente applicazione della legge;
- 3) aumento dal 50 all'80% della garanzia fideiussoria operata da Gepafin, onde agevolare l'accesso al credito bancario convenzionato;
- 4) eventuale superamento della richiesta di fideiussione a garanzia della destinazione dei beni, prevedendo, in caso di successive alienazioni, apposita richiesta di autorizzazione rilasciata dal nucleo di valutazione;
- 5) individuazione di un'unica cabina di regia a cui poter ricondurre le attività di comunicazione, informazione, consulenza ed assistenza;
- 6) elevazione del limite di età ad almeno 35 anni;
- 7) creazione di strumenti atti a svolgere un ruolo di incubazione nell'assistenza del giovane imprenditore nelle fasi successive all'avvio dell'impresa;
- 8) ridefinizione delle agevolazioni relative ai contributi a fondo perduto, in modo da garantire, ai soggetti che intendono avvalersi direttamente dei servizi di consulenza e di assistenza offerti dalla società per lo sviluppo economico dell'Umbria, la possibilità di fruire di un aumento del massimale previsto per le spese di gestione delle attività da 10.000.000 di vecchie lire a 16.000.000 di vecchie lire (art. 4, punto c);
- 9) rendere disponibile nel triennio, sotto forma di credito convenzionato, la parte di agevolazioni eventualmente non utilizzate dai beneficiari sotto forma di credito convenzionato;



impegna la Giunta regionale nei punti indicati in premessa".

Colleghi, ci sono dei passaggi e dei punti che si spiegano da soli; ci sono altresì, invece, dei punti che credo meritino di essere brevissimamente illustrati. Sui primi due punti credo che non ci siano dubbi rispetto a quello cui si fa riferimento.

Sul terzo punto, l'incremento della garanzia fideiussoria operata da Gepafin, che cosa accade? Accade che, a volte, a causa del venir meno di risorse, perché, come dice il punto precedente, sono risorse esigue, il richiedente viene accompagnato in banca per accedere al credito convenzionato; cioè, la Regione e le Province fanno una convenzione con degli istituti bancari, gli istituti bancari integrano le disponibilità con credito bancario vero e proprio, quindi credito convenzionato, ma comunque credito bancario. Ovviamente gli istituti bancari richiedono garanzie, perché evidentemente, essendo il richiedente un futuro imprenditore, e quindi al momento in cui fa la richiesta non un imprenditore, l'istituto bancario non ha quella garanzia di solvibilità che naturalmente presiede alla concessione e all'erogazione del credito bancario.

Interviene Gepafin, però limitatamente al 50%. Che cosa accade? Per l'altro 50% le banche, interpretando in modo professionale, ovviamente, il proprio ruolo, chiedono garanzie aggiuntive e suppletive. Qui c'è un momento di difficoltà, perché il giovane imprenditore - o il proposto imprenditore - o ha a disposizione garanzie bancarie spendibili, oppure non accede al credito. Ecco quindi la necessità, sulla quale, peraltro, Gepafin si è dichiarata disponibile, di aumentare la quota di garanzia fideiussoria rilasciata da Gepafin, dal 50 all'80%; rimarrebbe scoperto un 20% che io ritengo non sia difficile coprire, nel momento di andare a stipulare la convenzione con l'istituto bancario.

Quarto punto: superare la richiesta di fideiussione. Quale fideiussione? Non quella di cui parlavamo prima. Due sono le garanzie fideiussorie che entrano in campo nel funzionamento della Legge 12: una è quella che dicevamo poco fa, bancaria, allorché il richiedente accede al credito bancario; l'altra, che invece è strutturale nel meccanismo di funzionamento della legge, che cosa garantisce? Che per i beni e l'eventuale complesso immobiliare acquistato a valere sulle agevolazioni della Legge 12, per un lasso di tempo da definire - abbiamo qualche dubbio e perplessità in merito - viene chiesta la garanzia che questi beni non vengano né alienati né utilizzati per fini diversi da quelli per i quali sono stati finanziati.



Abbiamo visto che tante Regioni hanno tolto questa fideiussione, perché anch'essa costituisce un problema: nessuna banca la rilascia, poche agenzie ed assicurazioni la rilasciano; il risultato è che in Umbria, a quanto è dato di capire, una sola compagnia di assicurazione rilascia questa garanzia, con tutto quello che ne consegue. Altre Regioni hanno rinunciato a richiedere questa garanzia accessoria; sembra abbastanza legittimo, comunque è un problema che noi poniamo all'attenzione della Giunta.

Il quinto punto è estremamente importante, è un punto che riteniamo essere cruciale nello svolgimento dei lavori della Commissione: è chiaramente emerso che in questa legge tanti sono gli attori in campo - giustamente, perché tutti hanno un loro legittimo ruolo - manca però chi fa da vera e propria "cabina di regia". Potrà non piacere il termine, ma questo è. Quindi manca chi dice chi fa che cosa, fino a quando lo fa e perché lo fa.

Dunque, che cosa accade? Accade che tutti possono fare tutto. Risultato: c'è una sorta di rimpallo di responsabilità per cui, quando la legge non funziona, non si sa bene per chi e per come non funziona; in particolare, questa mancanza di coordinamento generale della legge provoca che, poi, ci sia chi questo coordinamento se lo fa a casa, e se lo fa, naturalmente, in forma professionale o pseudo-professionale, percependo un corrispettivo.

Sesto punto: anche questo non serve illustrarlo, perché è stato da tutti osservato che il limite di età è troppo basso. Da quando la legge è stata pensata ad oggi, c'è stato un innalzamento di tutti i limiti di età, perché c'è una maggiore scolarizzazione, c'è un allungamento complessivo dei tempi di inserimento nel mondo del lavoro, per cui il nuovo limite di età ritenuto congruo è quello dei 35 anni.

Settimo punto, il famoso "incubatore": qui non si vuole intendere l'incubatore propriamente detto, quello, per capirci, del [BIC]; non c'entra niente. Qual è il ragionamento che sottende questo punto? La Regione spende risorse serie - un po' tutte le risorse sono serie, ma queste sono risorse importanti perché vengono da fondi propri, perlomeno d'ora in avanti - comunque spende risorse, promuove imprenditoria e subito dopo "abbandona" questi soggetti al mercato, al loro destino, a quello che ne sarà di loro in virtù della loro capacità imprenditoriale, che per definizione non può essere elevatissima, perché sono giovani imprenditori. Quindi, al di là del fatto di monitorare, come oggi avviene, semplicemente la sopravvivenza di queste imprese alla scadenza dei tre anni, perché questo accade - cioè,



dopo i tre anni c'è un monitoraggio di quali imprese sono ancora vive e quali morte - la Commissione ha ritenuto opportuno, innanzitutto, allungare questo periodo di tempo di monitoraggio da tre a cinque anni, e poi prevedere degli strumenti di assistenza a questi giovani imprenditori, strumenti che possano aiutare queste imprese a superare la fase cosiddetta di *start up*, la fase di avvio dell'attività imprenditoriale, che notoriamente è la più difficile.

Ottavo punto: ridefinizione delle agevolazioni. Anche questo passaggio va spiegato, perché può essere un po' contorto; però, purtroppo, la necessità di sintetizzare un concetto in tre righe... Che cosa accade? Proprio perché non c'è un "regista" di questa legge, come sempre, laddove c'è necessità di qualcosa e non viene garantito, non viene coperto, o non viene normato compiutamente dalla legge, la società regionale sviluppa propri meccanismi che vanno ad integrare i cosiddetti "buchi" della normativa.

Qui che cosa è accaduto? È accaduto che, prevedendo la legge un rimborso di spese per le attività di istruzione delle pratiche, si è sviluppata una sorta di professionalità tra alcuni consulenti privati, per cui queste pratiche vengono predisposte dal consulente privato, il quale, a volte, arriva fino al punto di chiedere una percentuale sull'importo erogato. Questa è una prassi che, a nostro avviso, va scongiurata.

Se ci fosse un soggetto, tra i tanti in campo, che inequivocabilmente si fa carico, e si deve far carico, dell'assistenza nell'elaborazione e nella predisposizione della pratica per accedere alle risorse della legge, è chiaro che quelle spese, quei 5-6.000.000 circa, che al momento vengono spesi per il consulente esterno, *possono* - non debbono - essere ricondotti all'importo che va a finanziare altre spese e, quindi, possono essere rimessi a disposizione. In questo modo non si vieta di servirsi del consulente privato, ma si incentiva l'uso del consulente pubblico.

L'ultimo passaggio, anche questo importante, risponde alla necessità di rendere disponibile nel triennio (è un periodo di tempo ragionevole) la parte di credito del massimale non utilizzato. Questo si capisce facilmente, credo che non serva spiegarlo.

Rispetto a tutto questo, possono esserci, naturalmente, alcuni passaggi, alcuni termini non chiari, ma credo di essere stato chiaro nell'illustrare qual era lo spirito della Commissione,



dei colleghi, dei Commissari, in buona sostanza.

Concludendo, Presidente, noi riteniamo che questo strumento sia assolutamente importante. È una legge che può generare lavoro e può sicuramente generare nuova impresa; a mio personale avviso, è una legge che va a pieno titolo inserita tra quegli strumenti di politica attiva del lavoro che hanno il merito di creare lavoro, ricchezza, di incidere direttamente sui fattori dello sviluppo.

La Commissione non ha potuto trovare l'unanimità, nonostante abbia lavorato in tal senso. Proprio perché non ha trovato l'unanimità, questo passaggio non trova spazio nella risoluzione: io, personalmente, ed anche altri Commissari - giova dirlo per dovere di cronaca e di relazione - riteniamo che questa legge debba poter attingere al Fondo per l'occupazione.

Infatti, nel momento in cui le risorse a disposizione di questa legge sono acclaratamente limitate e, anzi, minori rispetto ai primi sei anni di applicazione, nei quali per altro già si diceva che le risorse erano insufficienti, data questa situazione, e verificato che tra le pieghe del bilancio regionale non credo esistano alternative a portata di mano, dire che questa legge può - ovviamente, nel modo e nei tempi che la Giunta andrà a definire - a pieno titolo attingere al Fondo per l'occupazione, credo potrebbe essere un elemento di grande novità, un importante passo avanti, un segnale serio che quelle risorse (che, come tutti noi sappiamo, colleghi, vengono dalla vendita dei cosiddetti "gioielli di famiglia") possono sicuramente essere indirizzate allo sviluppo, pro quota, in parte, nella misura che si riterrà più opportuna, generare ricchezza, creare nuovi posti di lavoro nell'unico modo che noi riteniamo possibile e duraturo, cioè creando imprese che producano ricavi, che pagano, oltre agli altri costi, anche quelli della manodopera.

PRESIDENTE. Ricordo che avevamo deciso di unificare il dibattito sui due oggetti in questione. Ci sono altri che chiedono di intervenire? Collega Tippolotti, prego.

TIPPOLOTTI. Sia la relazione illustrata dal collega Antonini, che le ultime considerazioni fatte adesso dal Presidente Zaffini, hanno affrontato in maniera pressoché esaustiva una serie di argomentazioni "interne" alla legge stessa che abbiamo esaminato, quindi poco c'è da



aggiungere, se non alcune valutazioni su cui ci si può confrontare, anche per i diversi punti di vista che hanno permesso un'analisi differenziata delle questioni - lo ha appena ricordato il Presidente Zaffini - rispetto all'interpretazione di questo strumento come politica attiva del lavoro.

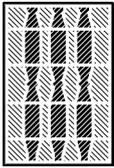
Secondo me, però, a partire dallo specifico di questa legge, noi possiamo trarre alcune considerazioni di carattere politico un po' più generale, che ci permettono poi di affrontare tutta la tematica dello sviluppo e, soprattutto, da questo versante su cui agisce la legge, in relazione a tutti gli altri strumenti che ci permettono di leggere la realtà socio-economica regionale, e su questa poi esprimere una serie di valutazioni.

La prima questione è che, attraverso questa legge, si mette in evidenza come alcune relazioni tra i vari enti pubblici, che gestiscono e sono i diretti titolari delle azioni di questa legge, debbono essere, da una parte, coordinate e, dall'altra, anche messe in condizioni di far sì che gli effetti dell'una si sovrappongano agli effetti dell'altra.

Oltre ai due soggetti istituzionali titolari della legge - la Provincia e la Regione - c'è comunque da considerare anche il ruolo che gli enti strumentali possono svolgere nell'attuazione piena della legge stessa. E allora l'esigenza fondamentale, dall'esame e dalla disamina dell'articolazione degli effetti concreti che ha avuto questa legge, è che è necessaria una forma di coordinamento dell'azione di questi soggetti. Nella risoluzione finale questa forma di coordinamento è individuata con il termine "cabina di regia". Credo che, comunque, al di là del termine, il concetto di fondo sia che occorre mettere tutti i soggetti in condizioni di operare pienamente affinché il ruolo di ognuno amplifichi la funzione e il ruolo dell'altro e non si creino particolari ostacoli.

Un aiuto, in tal senso, potrebbe venire anche dalla semplificazione delle procedure. L'Assessore Girolamini, in sede di audizione, ci faceva presente che è in corso di attività un gruppo di lavoro che ha il compito di fare proposte per il riesame e la modifica della Legge 12; non conosco i contenuti su cui questo gruppo di lavoro opera, ma immagino che un argomento del genere, l'eventuale semplificazione delle procedure, potrebbe essere preso in considerazione dal gruppo di lavoro stesso.

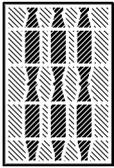
Il secondo punto che politicamente emerge dall'analisi di questa legge è il rapporto di grande difficoltà, per i giovani imprenditori che volessero iniziare la loro attività, con il mondo



del sistema creditizio in Umbria. Alcune possibili risposte abbiamo cercato di darle sia nella relazione che nella risoluzione finale; parlo di tutte le questioni che il Presidente Zaffini evidenziava rispetto al ruolo di Gepafin e sul versante dell'ampliamento della fideiussione. Ma, sostanzialmente, il punto politico di fondo che emerge è che chi vuole avviare un'attività imprenditoriale nuova, in particolare un giovane, se non ha già a monte delle proprie e sufficienti garanzie, non trova attenzione da parte del sistema creditizio, in Umbria; anzi, più che non trovare attenzione, trova una serie di ostacoli che potrebbero costituire già di per sé dei motivi di impedimento per l'iniziativa imprenditoriale.

Veniamo alle questioni che attengono l'interpretazione di questa legge come politica attiva del lavoro; credo che, anche qui, dovremmo esaminare più nel dettaglio i risultati della legge. Se andiamo ad esaminare gli effetti, sui livelli occupazionali, dell'applicazione della legge 12, vediamo, intanto, che i settori più importanti sono quelli del commercio e dell'artigianato e, a livello residuale, il settore industriale in senso stretto. Gli effetti occupazionali di questa legge come lavoro dipendente sono estremamente limitati, mentre sono abbastanza soddisfacenti per quello che viene definito, genericamente, "autoimpiego". Cioè, siamo in presenza di imprese, o comunque di strutture commerciali o artigianali, che impiegano in media una o due persone, per cui occorre considerare questa legge, con i relativi finanziamenti, in modo da far riferire al Fondo per l'occupazione uno degli strumenti di politiche attive del lavoro. Credo che occorra esaminare ed approfondire anche concettualmente l'uso di questo strumento.

Credo altresì che sia necessario - appunto perché penso che gli effetti di questa legge agiscano in diretto rapporto con il territorio - valutare come i benefici della legge 12 possano, in qualche modo, accompagnarsi a benefici, sempre sull'aspetto imprenditoriale, che provengono da altre fonti di finanziamento e da altri sistemi di incentivazione, nel senso che è sempre più indispensabile che questo sistema di imprese, caratterizzate dal commercio e dall'artigianato, abbia la capacità di mettersi in rete sul territorio per collegarsi a tutte le filiere di carattere produttivo che il territorio ha, per sua vocazione, che debbono essere sistematizzate e, comunque, debbono essere fonte di attenzione con delle iniziative di carattere politico. A tale riguardo ricordo che, come Gruppo di Rifondazione Comunista, abbiamo presentato una legge sui distretti industriali, che potrebbe anche accogliere al



proprio interno una problematica del genere.

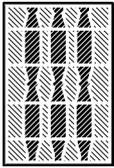
L'ultima questione, molto velocemente, sempre come valutazione politica da estrapolare dagli effetti di questa legge, la ricordava già il Presidente Zaffini, ma secondo me dovrebbe essere fonte di ben altra attenzione, oltre a quella politica: nella fase in cui soprattutto i giovani alle prime esperienze si trovano ad essere guidati e in qualche modo ad essere assistiti, soprattutto da parte dei privati, nell'istruttoria delle pratiche relative alle loro proposte, ci siamo trovati di fronte ad un atteggiamento estremamente negativo e deontologicamente scorretto, per cui si "approfittava" di questo stato di necessità e del fatto di dover accompagnare sul piano dell'istruttoria tecnica le proposte stesse, chiedendo non tanto un compenso professionale, quanto un compenso percentuale legato al finanziamento che si sarebbe potuto ottenere.

Il fatto è stato denunciato pubblicamente, in sede di audizione, e noi abbiamo deciso, come Commissione, dopo aver fatto le verifiche sul piano giudiziario con il nostro ufficio legale, di trasmettere comunque gli atti dell'audizione all'Ordine professionale (il Presidente me lo conferma), o comunque far presente quanto è risultato dai lavori di audizione, perché crediamo che questo sia, oltre che un comportamento deontologicamente riprovevole, anche un elemento di freno rispetto all'attuazione e all'applicazione della legge stessa.

Cioè, il fatto che un giovane si veda richiesta, oltre alla parcella professionale per l'istruttoria della pratica da parte dei privati, anche una specie di tangente percentuale, direttamente proporzionale all'importo dei finanziamenti che otterrà, credo che sia un punto su cui dobbiamo fare grande attenzione, che dimostra quanto sia delicato ed importante il rapporto pubblico e privato nel momento in cui si intrecciano questioni di carattere professionale e questioni di carattere imprenditoriale con tutte le possibili incentivazioni che il sistema pubblico eroga.

PRESIDENTE. Consigliera Modena, prego.

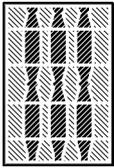
MODENA. Il Presidente Zaffini se ne ha a male, se i commissari non parlano... Credo che alcune cose siano state dette; il Consiglio dovrebbe, semmai, puntare l'attenzione su alcuni



aspetti particolari. Visto che si parla molto del ruolo del Consiglio, del controllo etc., la prima cosa da vedere e da comprendere è che la IV Commissione, pur tra mille discussioni, che a volte debbo dire sono un po' kafkiane, su quale è il ruolo della IV Commissione stessa, su cosa debba fare e fino a che punto possa spingersi, è riuscita, con questa indagine, a svolgere un ruolo importante, consentendo ad una Commissione di Vigilanza e di Controllo, quale essa è, un ragionamento complessivo sull'attuazione di una delle leggi più importanti della nostra regione. Questo lo dobbiamo a chi l'ha proposta, ovviamente alla Commissione, che poi ha ritenuto di fare tutta l'indagine, ed è un segnale rilevante, perché andare a scavare ed andare esattamente a vedere come una legge, che deve produrre determinati effetti, produce o meno questi effetti è una delle grosse scommesse delle assemblee legislative. Dato che si parla di ruoli, questo è senz'altro uno dei ruoli del Consiglio regionale.

Le questioni emerse: il collega Zaffini ha già illustrato i punti che sono stati oggetto specifico di discussione complessiva sulla Legge 12. Personalmente sono rimasta colpita soprattutto dalle audizioni che sono state fatte - anche su questo c'era stata una discussione abbastanza approfondita, se farle o non farle, e in che termini farle - di coloro i quali hanno usufruito della legge. Lì i commissari hanno potuto toccare con mano quelle che, secondo gli utenti, possono essere effettivamente le problematiche di una normativa come questa. La questione, ad esempio - posta, mi pare, dal Presidente o da altri Commissari - relativa alla necessità di fare un'opera di coordinamento tra i vari strumenti è emersa chiaramente, nel corso di questi confronti.

Il problema, che poi abbiamo segnalato all'Ordine dei Commercialisti, della presenza del privato e di come esso fa consulenza nei confronti di chi deve presentare il progetto, è un'altra questione che è emersa quando abbiamo fatto questo genere di audizioni. Noi ci siamo chiesti, in modo abbastanza netto - qui si è cercato di dare delle risposte che poi la Giunta regionale naturalmente valuterà o meno - qual è il metro attraverso il quale possiamo effettivamente capire se questi fondi riescono a dare la possibilità di creare nuova impresa e, quindi, a stimolare un soggetto a cercare qualcosa di diverso dal posto pubblico e se, invece, favoriscano soggetti che magari hanno già questa idea, oppure la portano avanti per tradizione familiare. Anche questo aspetto è emerso in modo molto chiaro dalle audizioni fatte.

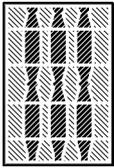


Questo punto, per ragioni di tempo, la Commissione non ha potuto sviscerarlo fino in fondo, però è il vero punto interrogativo politico che noi portiamo al Consiglio, cioè se questo strumento effettivamente dà la possibilità di porre in essere politiche attive del lavoro, oppure rischia, per mancanza di coordinamento o capacità anche del pubblico di operare, o eccessiva invadenza del privato, di essere di natura assistenziale, o rischia di scivolare in questa mentalità.

Il Presidente mi ricordava che c'è un problema di risorse. Questa è una legge che per camminare ha bisogno di risorse, ha bisogno di rapidità di tempi, ha bisogno di efficienza massima da parte degli uffici e di coordinamento; ha bisogno anche di un'etica da parte dei soggetti privati, ma non possiamo dimenticare che gran parte delle società di servizi, che a loro volta danno poi lavoro ad altri soggetti, nascono molto spesso per fare i progetti, per consentire a chi vuole fare impresa di usufruire di finanziamenti pubblici; cioè, tutta questa sub fonte di mercati va sicuramente valutata. La Commissione, a tale riguardo, non ha avuto la presunzione di fornire risposte su tutto, ma ha individuato problemi specifici, cercando di dare risposte sulle grandi questioni che vengono poste da una delle leggi più importanti di questa regione.

Noi possiamo, per quello che è possibile, chiedere alla Giunta regionale - perché questo è stato sempre un po' lo stile - di predisporre l'aggiornamento della strumentazione che ruota intorno alla legge 12 con l'attenzione particolare ai temi che sono stati sviscerati, con un'aggiunta sulla quale non avevamo riflettuto, perché non è stata introdotta nel dibattito. Tra le varie audizioni, la Commissione ha ritenuto opportuno sentire gli istituti bancari e Gepafin; nel corso di queste audizioni cosa è venuto fuori? Che le banche potrebbero garantire di più, rispetto a quello che garantiscono, in tema di fidejussioni, se Gepafin fosse disponibile non a coprire il 50%, ma l'80%.

Questo è, secondo me, un dato importante, io lo riferisco in termini problematici, come l'ha detto la Commissione; lungi da me il difendere il sistema bancario, anzi. Però, se la memoria non mi inganna - e questo argomento in Commissione mi pare non sia stato trattato, ma può essere trattato in Consiglio - un'appendice al famoso Patto per lo sviluppo, firmato dalla Giunta regionale, le categorie etc., prevedeva uno schema a parte per i rapporti con il mondo bancario e un protocollo a se stante, perché i problemi che riguardano la legge 12 sono



problemi a 360 gradi, cioè riguardano la legge 12 ma anche molti casi in cui è necessario garantire il credito. Non so se quello schema ha avuto poi sviluppi, se è andato avanti o meno; mi rimetto a quanto leggo, non so poi quali siano le azioni amministrative conseguenti. Sicuramente tale questione, che riguarda il rapporto tra Gepafin, gli istituti bancari e il modo in cui la Regione dell'Umbria intende convenzionarsi con tali istituti, è un problema aperto, e senz'altro l'attività politica ha il dovere di dare delle linee, se possibile, e non subirle, pur con tutte le difficoltà che conosciamo, perché sappiamo benissimo che parliamo di un sistema difficilmente controllabile a livello locale.

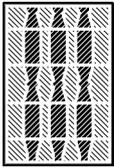
Quindi, anche se non sto a ripetere quanto i colleghi già sanno, credo sia doveroso aprire un'ultima finestra, soprattutto perché parliamo di una legge che non ha risorse a sufficienza, su ciò che riguarda i rapporti con gli istituti di credito.

Chiudo qui, perché i colleghi sono stati abbastanza esaustivi in ordine all'attività che è stata svolta; sottolineo l'importanza dell'indagine come metodologia utilizzata dalla Commissione di Vigilanza e Controllo.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE PIETRO LAFFRANCO.

PRESIDENTE. Se non ci sono altri iscritti a parlare, la parola alla Giunta. Prego, Assessore Girolamini.

GIROLAMINI, *Assessore Industria, Artigianato e Commercio.* Intanto voglio esprimere un grande apprezzamento per il lavoro svolto, in termini molto approfonditi e seri, dalla Commissione. Anche la mole della documentazione dimostra quanto effettivamente sia stato approfondito: le audizioni, il complesso delle osservazioni; insomma, si tratta di un lavoro molto interessante, che il Comitato per la revisione e l'aggiornamento della legge 12, che si è costituito con atto della Giunta regionale, sta già tenendo in considerazione. Pertanto, anche l'ordine del giorno risolutivo che il Consiglio regionale approverà sarà importante ai fini dell'attività di questo Comitato. Il lavoro della Commissione, quindi, non ha solo una valenza di approfondimento culturale, politico, economico, di verifica sulla capacità di incidere e di



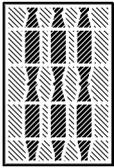
cambiare comportamenti, di indirizzare e di dare delle risposte concrete, ma avrà anche il suo sbocco nell'attività legislativa che si sta predisponendo.

Detto questo, ovviamente non sto a riportare alla memoria alcuni dati che abbiamo tutti e che anche dalla relazione abbiamo sentito. Voglio citarne soltanto uno: se non ricordo male, il 46-47% dei giovani intervistati avrebbe comunque fatto un investimento, indipendentemente dalla legge; il 53-54%, invece, ha impostato una nuova attività imprenditoriale proprio a seguito delle agevolazioni della legge stessa. Questo credo che sia il dato più importante: senza questo strumento, avremmo avuto delle attività imprenditoriali in meno nella nostra realtà regionale. Credo che questo dato possa convincerci ad andare avanti con questo tipo di incentivi, di sostegno alle imprese, all'imprenditorialità giovanile.

Però vorrei aggiungere due elementi di riflessione. Il primo elemento in qualche modo è stato trattato, ma, a mio parere, potrebbe essere meglio specificato ed approfondito, visto che poi è l'assemblea del Consiglio regionale ad approvarlo: promuovere la legge sull'imprenditoria giovanile e promuovere l'imprenditoria giovanile, necessità fondamentale anche per la nostra regione, significa innanzitutto sostenere e promuovere una cultura di impresa che costituisce un po' l'ambiente positivo nel quale si guarda all'impresa come ad un'opportunità vera di lavoro, un'opportunità per misurarsi nella nostra realtà regionale. Spesso abbiamo sentito dire, e ci sono anche alcuni dati in tal senso, che i giovani laureati, che hanno una preparazione professionale di alto livello, vanno altrove, in altre realtà, a trovare risposta alla propria esigenza di lavoro. Bene, io credo che, con un lavoro importante, con l'Università, con le scuole, attraverso un utilizzo ulteriore degli strumenti della formazione professionale, attraverso un ruolo attivo, per esempio, delle organizzazioni giovanili, delle associazioni di categoria, noi potremmo creare una spinta maggiore ad una crescita ulteriore dell'imprenditoria giovanile nella nostra regione, imprenditoria giovanile ed anche femminile.

Ad esempio, quando presentammo, qualche tempo fa, i dati sull'imprenditoria femminile in Umbria, abbiamo potuto constatare che, a differenza di quella giovanile, soprattutto a Terni c'è stato un aumento della presenza, della crescita e dello sviluppo dell'imprenditoria femminile; sarebbe interessante raffrontare i dati tra imprenditoria giovanile e femminile.

Dicevo della creazione di una cultura di impresa, di una cultura positiva verso questa opportunità di lavoro, e su questo ho sposato e sposo pienamente le osservazioni che sono



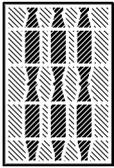
state fatte, cioè la necessità di un forte coordinamento dell'insieme delle politiche dirette ai giovani, perché non è solo la Legge 12 a favorire la crescita e le opportunità dell'imprenditoria giovanile - sarebbe poca cosa, lo dico con molto convincimento - ma è l'insieme delle opportunità che i giovani debbono poter cogliere ed aggiungere alle risorse dell'imprenditoria giovanile; così, veramente, si può dare una risposta seria al problema.

Credo che, per esempio, sia necessario che anche questo Consiglio discuta dell'insieme delle azioni, delle iniziative e delle politiche che porta avanti l'istituzione regionale, non solo in maniera diretta o indiretta, attraverso Sviluppumbria, Gepafin e Parco SITEC, ma anche con gli altri livelli istituzionali, con le Province e con le amministrazioni comunali. Ogni tanto, infatti, leggiamo di iniziative delle amministrazioni comunali per favorire insediamenti di attività giovanili. Quindi, coordinare, avere un quadro complessivo, sinergico, di forte integrazione di questo insieme delle iniziative, credo che sia un obiettivo importante anche del Consiglio regionale, che potrebbe essere raggiunto anche attraverso una conferenza delle politiche giovanili per l'occupazione e per le iniziative imprenditoriali, da tenersi, con un ruolo importante della stessa Commissione, nella nostra realtà regionale.

Quindi è necessaria un'integrazione, un coordinamento, anche cogliendo le novità dell'Obiettivo 2, cogliendo il ruolo importante dell'Agenzia Umbria Lavoro, etc.; questa sistematicità un dibattito del Consiglio regionale può fortemente raccogliarla e valorizzarla.

Trovo nella risoluzione l'individuazione di un'unica cabina di regia; per la verità, io l'ho divisa in due elementi, in due momenti: uno è quello dell'integrazione delle politiche; alla fine, un giovane che vuole cimentarsi in un'attività economica, dove trova l'insieme delle opportunità, sia della legge 12 che di altro? A questa domanda credo che la risposta ci sia; dobbiamo migliorarla, ma la risposta c'è. Cosa intendo dire, affermando che la risposta c'è? Noi abbiamo organismi, forme di organizzazione che hanno proprio questo compito: Sviluppumbria, per quanto riguarda l'animazione economica; Gepafin per quanto riguarda le questioni finanziarie e quindi anche tutti i collegamenti, la rete con il mondo degli istituti di credito dell'Umbria; Parco SITEC per quanto riguarda il tema dell'innovazione, che è un processo culturale, ma è anche opportunità di cogliere nuovi spazi imprenditoriali, di cogliere anche quali sono le possibilità per nuove figure professionali.

Poi esistono altri strumenti che già sono in campo. Non vorrei che dimenticassimo il ruolo

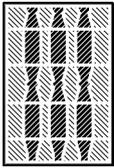


importante dello Sportello Unico per l'Impresa presso le amministrazioni comunali. È vero che questi sportelli non sono dappertutto, è anche vero che non tutti funzionano al meglio, probabilmente hanno bisogno di una maggiore implementazione, di una maggiore efficienza, hanno bisogno anche di una rete, di un maggior sostegno, però esistono gli sportelli per l'impresa, che sono concepiti come punto di informazione unico per ogni tipo di impresa, e questo deve valere anche per l'imprenditore giovane, per chiunque voglia avere il complesso delle informazioni. Lo stesso dicasi per lo Sportello per l'internalizzazione delle imprese: abbiamo appena firmato, quindi entrerà in funzione soltanto ora.

Credo che, fondamentalmente, ci sia bisogno di maggiore informazione, di maggiore comunicazione, e in tal senso, quindi, anche il rapporto con le scuole e con l'università, nel protocollo che si sta costruendo, potrà dare una risposta, ma dobbiamo anche far funzionare bene gli strumenti che già ci sono sul territorio, molti dei quali sono pubblici. Quando parliamo di assistenza alle imprese, e quindi assistenza ai giovani, credo che qui ci sia il ruolo delle associazioni di categoria, il ruolo stesso di Sviluppumbria; certo, c'è anche il ruolo dei consulenti finanziari e dei commercialisti, che stanno diventando sempre meno dei soggetti che fanno i conti e sempre più dei soggetti che propongono ai propri assistiti nuovi investimenti, nuove opportunità, nuove strade per consolidarsi, per aprirsi spazi diversi. Quindi penso che dovremmo approfondire un po' meglio questa parte; la mia proposta è quella di invitare ad un confronto ulteriore i rappresentanti della Commissione di Vigilanza e Controllo.

L'altro elemento che vorrei sottolineare è quello degli strumenti di assistenza al giovane imprenditore che, come dicevo prima, non si possono limitare al momento dell'avvio di aprire un'attività. Abbiamo visto che nel commercio c'è una percentuale piuttosto elevata di attività che chiudono e di attività che aprono, c'è un ricambio molto forte. Avviare un'attività è semplice, però mantenerla sul mercato è più difficile, in generale; quindi è estremamente importante questa forma di sostegno, di supporto alle attività anche nelle fasi successive, e a mio parere va meglio specificata.

Dal punto di vista della procedura, è stato ricordato prima, in maniera molto chiara, dal Consigliere Tippolotti uno dei motivi per cui abbiamo pensato di mettere mano alla legge: i soggetti che entravano nella procedura erano fin troppi; da una parte la Regione, dall'altra



Sviluppumbria, dall'altra le Province. Credo che qui si debba andare ad una semplificazione, che è uno degli obiettivi della revisione della legge.

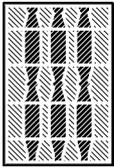
Inoltre, credo che dobbiamo tener presente che la legge, da una parte, è finanziata dai fondi regionali; li avete ricordati voi, quindi non c'è bisogno che li dica io; andremo alla discussione della finanziaria regionale, alla discussione del DAP, e lì sarà anche il Consiglio a dare le sue indicazioni. Io penso, però, che lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile sia un problema che riguarda tutta la regione, nessun territorio escluso. Ora, il finanziamento con i fondi dell'Obiettivo 2 riguarda alcune aree della nostra regione, in via transitoria prevede risorse in diminuzione, ed esclude in toto o quasi l'area di Perugia. Allora, così come abbiamo fatto per la legge sulla qualità, ritenendo che l'obiettivo della qualità sia un obiettivo per tutto il territorio regionale, credo che anche per quanto riguarda la legge sull'imprenditoria giovanile occorra prevedere che le risorse regionali possano andare a compensare e a ricoprire proprio quell'area nella quale l'Obiettivo 2 non agisce. Ripeto, credo che l'obiettivo del Consiglio regionale sia quello di una crescita dell'impresa giovanile in tutto il territorio, e quindi la necessità di trovare agevolazioni su tutto il territorio.

Io ho fatto soltanto due o tre osservazioni che mi parevano importanti; perché ritengo che questo lavoro sia, ripeto, un lavoro molto interessante, e ritengo che individuare forme sempre più idonee per la crescita e la permanenza in Umbria dei nostri giovani sia importantissimo e strategico per la realtà regionale.

Vorrei chiedere una cortesia, che peraltro avevo già chiesto alla Presidenza del Consiglio, prima: se possiamo rinviare a domattina l'approvazione della risoluzione della Commissione - magari, prima del Consiglio, possiamo vederci un quarto d'ora, mezz'ora, per completare il confronto che abbiamo fatto in aula - perché avrei necessità di assentarmi.

PRESIDENTE. Grazie, Assessore. Mi pare che ci sia una richiesta, che peraltro mi sembra fosse stata già portata all'attenzione dei colleghi. Di conseguenza, se non ci sono obiezioni, credo che si possa concludere la seduta qui.

VINTI. Presidente, sull'ordine dei lavori.



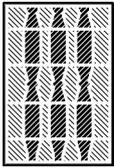
PRESIDENTE. Prego.

VINTI. Se la richiesta dell'Assessore, come mi sembra di intuire, andasse verso l'accoglimento, allora chiedo di poter intervenire adesso, o come dichiarazione di voto, o come intervento; scelga lei.

PRESIDENTE. Per non utilizzare il tempo domattina, mi sembra saggia l'osservazione del collega Vinti: il collega Vinti, invece di chiudere la discussione rinviando a domattina il voto sulla risoluzione, chiedeva di fare le dichiarazioni di voto, e gli eventuali interventi sulla proposta di rinvio a domattina, subito, onde utilizzare domattina solo pochissimi minuti per votare, se, come sarà del caso, si trova un accordo. Pertanto, a questo punto, credo che la proposta del collega Vinti sia da ritenere accolta, quindi chiedo se c'è... collega Vinti, lei ha la parola perché è l'unico che l'ha chiesta.

VINTI. Sarò molto breve; ci tengo ad intervenire per sottolineare alcuni passaggi molto rapidi, ma per quanto ci riguarda significativi. Credo che questa discussione sia importante, ma al tempo stesso risenta di una difficoltà: essendo stata sganciata, così come è stata intavolata, dall'idea dello sviluppo dell'Umbria e da una discussione sul modello di sviluppo complessivo, è una discussione su cui non mi sembra, al di là dell'impegno dei commissari, che la valutazione assuma una dimensione importante, come invece dovrebbe assumere. Perché dico questo? Perché noi siamo di fronte a dei dati strutturali, che credo siano ancora lontani dall'essere rimossi, aggrediti ed avviati a risoluzione.

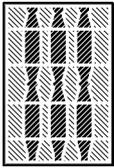
Il primo dato è che in questa regione siamo in presenza di una scarsa cultura di impresa. E qui sarebbe necessario l'intervento di uno storico di economia per dirci che fine hanno fatto le famiglie imprenditoriali dell'Umbria. C'è chi aveva grandi fabbriche e adesso fa il barista, c'è chi fa altri mestieri, c'è chi è scomparso. Resta il fatto che un conto è fare il barista, lavoro senz'altro onorevole, e un conto è essere una delle più grandi industrie di abbigliamento sportivo del mondo; un esempio su tanti. Questo è un ragionamento per capire e per



affrontare le questioni: l'imprenditoria familiare dell'Umbria ha cessato definitivamente un suo ruolo, io direi in maniera ingloriosa per le sorti dell'industria regionale e per lo sviluppo regionale. A questo passaggio non è seguito un cambio generazionale ed una nuova classe imprenditoriale degna di tale nome, in grado di pensare lo sviluppo, in grado di assumersi il rischio dell'intrapresa, in grado di non elemosinare, a ridosso della spesa pubblica, le risorse necessarie per stare sul mercato, nei rarissimi casi in cui ci sono i punti alti del mercato, e non i segmenti bassi della sub fornitura, del prodotto a basso valore aggiunto, a scarsissima innovazione tecnologica. Allora, questa è una legge importante proprio perché la nostra regione, così come storicamente si è andata a configurare, soffre in maniera cronica e, direi, tragicamente, la mancanza di una classe in grado di produrre impresa.

Secondo aspetto: è una legge importante, che ci permette di discutere - ma questo dibattito non ce l'ha concesso - e di stabilire che l'impresa in quanto tale è importante e significativa, ma se non è agganciata ad una riflessione sullo sviluppo, sulla qualità dello sviluppo, il nostro ragionamento corre il rischio di essere comunque ancorato ad una visione che punta alla sopravvivenza, e che non ci fa fare il salto necessario che gli assetti istituzionali e le necessità dello sviluppo economico e sociale di questa regione invece ci impongono.

Il terzo dato emerge anche dagli interventi, così come sono stati proposti, e da quanto leggo in un punto della risoluzione, così come ci è stata presentata: credo che siamo di fronte - e ne prendiamo atto, ed è ora di fare una discussione in tal senso, in questo Consiglio regionale - al fatto che questa regione manca di un sistema del credito vocato allo sviluppo della regione stessa. Hai voglia a firmare i patti per l'innovazione e lo sviluppo! Se siamo addirittura arrivati al punto di dire al sistema del credito umbro: aumentiamo dal 50% all'80% la garanzia fideiussoria operata da Gepafin, onde agevolare l'accesso al credito bancario convenzionato, be'..., dicevo prima alla Consigliera Modena: facciamo una banca io e te, che sicuramente non ci rimettiamo. Ma esiste, nei sistemi economici maturi e sviluppati, un'idea di sviluppo non supportata da un sistema del credito che, insieme a chi vuole fare impresa, alle istituzioni, supporti e lo impegni a...?



(Intervento fuori microfono).

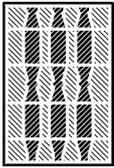
VINTI. Siccome ci sei tu, dimmelo tu come si fa! Controlli il mondo... Berlusconi ha anche le banche! Non so se è chiaro... ha anche la filiale in via Palermo...

PRESIDENTE. Collega Vinti, si attenga al tema. Questo pathos è apprezzabile, ma...

VINTI. Quando c'è, non ci vuole, e quando ci vuole, non c'è... Questo credo che sia uno dei punti centrali del nostro ragionamento, e penso che le parti sociali non debbano sfuggire a questa riflessione, a cominciare dalla Confindustria, a cominciare da chi controlla i sistemi finanziari ed economici; non si sfugge a questa responsabilità. È ora che il Consiglio regionale se l'assuma in pieno. Prima che cosa è successo? E, io dico, adesso che cosa succederà? Una cosa è certa: questo Consiglio regionale non può essere lo spettatore di tutto quello che succede, dal mio modesto punto di vista. C'è anche chi può dire: siccome il mercato ha le sue leggi - non è vero, ma è un ritornello che ormai si è imposto - farà come crede e come più gli aggrada. Io penso che così non funzioni, per lo sviluppo dell'Umbria.

Noi dobbiamo ragionare sull'imprenditoria giovanile, che è un termine di classi di età. Ma chi fa impresa? Gli strumenti della Regione dovrebbero dircelo. Scommetto che fanno impresa, impresa giovanile, i figli degli imprenditori; invece, di figli dei lavoratori dipendenti, degli impiegati e degli operai ancora ne devo conoscere un numero significativo che fa impresa. È del tutto evidente, infatti, che per fare impresa occorrono risorse, appoggi, occorre una conoscenza dell'ambiente; occorre, diciamo, un'iniziazione che certi ambienti hanno ed altri non hanno. Allora, anche questo sarebbe interessante capire, oltre i numeri secchi della statistica, come queste leggi rompono, invece, certi modelli della mobilità sociale e quanto sono utili a far sì che la democrazia economica sia per tutti tale, e non solo per alcuni.

Quindi, una discussione di questo genere non può essere svincolata da quale modello di sviluppo locale è ora che noi affrontiamo; noi pensiamo che una parte di questa legge può essere giustamente incardinata su nuove idee, dentro un'idea di nuovi distretti industriali che



aiutano l'Umbria ad avere uno sviluppo più consistente, e noi pensiamo che debba essere legata prevalentemente ad un artigianato di qualità, ad un artigianato fondato sulle produzioni locali, sulle produzioni leggere, che dà forza e sviluppo alla filiera dell'ambiente, del turismo di qualità e della cultura; uno sviluppo che ragiona, insomma, anche in termini di servizi, di risposta a bisogni nuovi e maturi, ma anche a certi bisogni antichi.

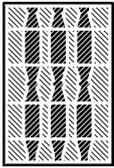
Allora, diamo un apporto e un contributo a questa discussione così come si è sviluppata in Commissione, ma avvertiamo che i nodi strategici, fondanti e fondamentali che riguardano l'impresa, le sue caratteristiche, come contribuisce nella realtà allo sviluppo dell'Umbria, sono ancora tutti di fronte a noi.

PRESIDENTE. Grazie, collega Vinti. Ci sono altri interventi? Collega Ripa di Meana, prego.

RIPA DI MEANA. Presidente, ho partecipato ai lavori della IV Commissione, quindi conosco il retroterra di questo rapporto e le motivazioni puntuali che hanno concorso, poi, alla messa a punto del testo sottoposto all'attenzione del Consiglio regionale.

Posso dire che si è trattato di un lavoro molto scrupoloso, molto interessante, condotto con brio ed inventiva dai Commissari e dal loro Presidente, proprio perché non si è accettato il dato solamente quantitativo, bruto, ma si è cercato di entrare nei meandri di una questione che ha un profilo fortemente individuale. Ogni storia è una *story*, talvolta conclusa da successo, talaltra da esitazioni, dirottamenti o addirittura dall'abbandono. Anche di abbandono abbiamo sentito parlare, nelle lunghe consultazioni con i partner e poi in una partecipazione con i giovani imprenditori.

Devo dire al collega Stefano Vinti, che ha appena concluso il suo intervento, che la sua impressione che si tratti di una situazione successoria, ereditaria, da imprenditore a giovane imprenditore, è assolutamente infondata. Abbiamo trovato, sì, certo, anche "figli di papà" imprenditori - un caso, forse due - ma abbiamo trovato anche persone che si sono provate provenendo da ogni strato sociale, per adottare la visione un po' classista che il collega ha evocato poco fa. Quindi non è una legge di sostegno e di blandizie per la vocazione ereditaria dello spirito di impresa, assolutamente no; così non risulta dalla nostra



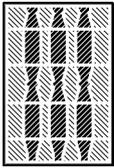
ricognizione. Questo quanto al dato di fatto.

Le misure suggerite mi sembrano tutte eccellenti, e le raccomando, insieme agli altri colleghi che hanno già parlato, all'attenzione e spero anche al sostegno generale del Consiglio regionale.

Ma il dibattito va ripreso anche per una parte interessante, introdotta anch'essa dal collega Vinti: il problema del modello di sviluppo dell'economia umbra, che lui considera stagnante e priva di quel coraggio di impresa che introduce poi le novità decisive per le riuscite brillanti di un modello regionale. Attribuire tutto questo agli schemi massimi e planetari lo trovo sfocato. Stefano Vinti è troppo informato per dimenticare che la Cina comunista ha prodotto un brillantissimo exploit con un'economia centralizzata e ferrea che si vale delle regole capitaliste di imprese. Ha le sue città - Shanghai, ora anche Hong Kong - dove tutto questo è teso come una corda, e i successi arrivano, naturalmente con uno stress ambientale spaventoso e con una condizione ancora gregaria e militare dei lavoratori; lavoratori a costo minimo, che consentono alla Cina comunista la forte competitività su tutti i mercati mondiali. Diverso è il modello della Corea del Nord, che non manca di contendere alla Cina il primato totalitario e militare, ma ha, per mancata finezza di impresa, risultati economici disastrosi, caratterizzati dalla povertà e dalla fame della sua popolazione.

Dunque, Stefano Vinti si muove in un'ipotesi di una Regione che detta le regole, anche al credito regionale, per far fiorire il narciso che è sfiorito, poiché di declino della regione Umbria è giusto parlare, come conferma, dati alla mano, l'inchiesta annuale pubblicata alla fine del 2002 dal "Sole 24 Ore" per la provincia di Perugia e per la provincia Terni. È una regione - dovremmo approfondire questo aspetto - che da molti sintomi appare in evidente declino. Ma io esito a seguire il nostro collega nella via delle decisioni di imperio della Regione per imporre al credito alcune regole, per infondere nell'imprenditoria..., al momento tenuto dal Patto per lo sviluppo siglato dalla Presidente Lorenzetti, che non ingrana, o ingrana in modo insufficiente. Chiedo al collega Stefano Vinti di riesaminare cosa ha fatto la Regione, invece, per quello che si poteva fare, in materia di infrastrutture, in materia di scelte, esattamente per il settore di cui lui parla, quello dell'industria collegata alla questione ambientale e alle tecnologie di avanguardia.

Qual è il bilancio che noi dobbiamo tirare da tutto questo? Evidentemente, richiederebbe



da parte di Stefano Vinti e dai colleghi della maggioranza un esame fortemente autocritico.

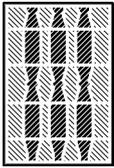
Dunque, vediamo quello che si può fare con il quadro legislativo esistente e con la sperimentazione fatta, che noi giudichiamo interessante, della Legge n. 12, pronti ad affrontare, caro collega Vinti, un problema strategico più ampio, che ormai si impone anche per i ruoli istituzionali, perché non è giusto, partecipando come forza politica ai lavori della Giunta, accusare il Consiglio regionale di insufficienza legislativa. Ma se in Commissione, la settimana scorsa, avete rimandato, cari colleghi, una proposta della Giunta perché caratterizzata da un richiamo di attribuzioni piene, con di fatto l'esclusione, l'emarginazione del Consiglio regionale, non potete poi venire in aula e dimenticare tutto questo, e vagheggiare un Consiglio regionale come noi lo vorremmo, pieno di incidenza vera sui lavori regionali, e che la Giunta assolutamente e intenzionalmente esclude nel suo lavoro, da quando si è costituita, dopo le scorse elezioni.

Ecco, quindi, come un intervento che ha stimolato senz'altro la nostra riflessione dovrebbe, secondo me, trovare nei lavori futuri una giusta imbastitura e una grande attualità, sotto il segno, prima di tutto, dell'autocritica.

PRESIDENTE. Grazie, collega Ripa di Meana. Ci sono altri interventi per dichiarazione di voto? Non mi pare, quindi a questo punto dichiariamo concluso l'esame dell'Oggetto 4, mentre per quello che riguarda l'Oggetto 5...

ZAFFINI. Personalmente, un intervento sull'oggetto di cui stiamo discutendo gradivo farlo, in chiusura del dibattito, semplicemente per dichiarazione di voto; però io non esaurirei la possibilità di intervento oggi, perché se domani mattina, prima di venire in aula, come abbiamo detto, facciamo con l'Assessore un piccolo approfondimento per qualche modifica della risoluzione, lascerei aperta la possibilità...

PRESIDENTE. Ci sarà solo l'intervento di chi riferirà sull'esito dell'incontro informale, perché non è che domani mattina si possono fare altri dieci interventi prima del Question Time; questo l'abbiamo concluso, dando la parola al collega Vinti, che ha chiesto di esaurire oggi



pomeriggio; riferirà il Presidente della Commissione sull'esito dell'incontro, ma poi non è che si riapre un altro dibattito, altrimenti non avrebbe avuto senso dare adesso la parola ai colleghi per dichiarazione di voto. Ho questa sensazione; però, se i colleghi hanno qualcosa in contrario, tutto si può fare, insomma. A questo punto, bisognerebbe posporre eventuali interventi residuali...

ZAFFINI. Dopo la Question Time...

PRESIDENTE. Il Consiglio si sarebbe già pronunciato diversamente, ma siamo qui, il Consiglio è sovrano e può tranquillamente decidere una cosa diversa.

ZAFFINI. Era per non precludere la possibilità di un'appendice di dibattito alla luce delle eventuali modifiche della risoluzione.

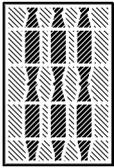
PRESIDENTE. Presidente Zaffini, quello che lei dice mi persuade; si tratta di capire... La proposta del collega Zaffini, a questo punto, la precisiamo, altrimenti interveniamo...

ZAFFINI. La proposta è: domattina, prima del Consiglio, fare l'incontro con l'Assessore, insieme agli altri componenti della Commissione e tutti quelli che vorranno, ovviamente; venire in aula con le proposte di modifica e, poi, su quelle esprimersi, volendo, per dichiarazioni di voto; tutto qui.

PRESIDENTE. Dopo il Question Time, a questo punto.

ZAFFINI. Eventualmente anche dopo il Question Time, se c'è materia, se le modifiche danno spunto a dichiarazioni.

PRESIDENTE. Collega Vinti, parla a favore o contro?



VINTI. Contro, perché io avevo inteso che c'era uno sforzo, questa sera, per proseguire i lavori, così come definiti dall'ordine del giorno, domani, e dare spazio all'ordine del giorno, che prevalentemente prevede il Question Time. Ovviamente, se il dibattito continua, chiedo che il mio intervento e, a questo punto, anche quello del Consigliere Ripa di Meana siano considerati interventi; se c'è la risoluzione... evidentemente quella che abbiamo sarà corretta, aggiustata, messa in ordine etc. etc.; dopodiché si aprirà la fase delle dichiarazioni di voto.

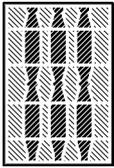
PRESIDENTE. Questo, collega Vinti, credo che non sia possibile, perché la discussione si era già conclusa con l'intervento dell'Assessore; queste sono norme regolamentari, neanche il Consiglio può decidere che i vostri interventi per dichiarazione di voto siano considerati interventi e ricominciare dalle dichiarazioni di voto. A termini di Regolamento, anche la Segreteria mi dice che questo non è possibile; è possibile formulare un giro breve di interventi rispetto all'esito dell'incontro informale, questo sì, magari su eventuali emendamenti apportati. Si potrebbe trovare questa formula, che sotto il profilo regolamentare può funzionare; se ci fossero due modifiche, si può fare magari un intervento breve, di condivisione o meno delle modifiche, ma non si possono rifare le dichiarazioni di voto o rifare gli interventi, perché altrimenti temo che non ci siamo.

VINTI. Se questi sono i vincoli, resta inteso che questa sera si esaurisce il dibattito.

PRESIDENTE. Salvo per chi riferirà sull'esito dell'incontro, che mi sembra anche una cosa...

VINTI. Qui c'è un punto del tutto evidente: se ci sono fatti nuovi, ogni gruppo, ogni Consigliere ha il diritto a reintervenire; se si riapre, contrariamente a quanto mi era sembrato che avessimo concordato, domani mattina la discussione, si riapre la discussione, questo vale per tutti; prima si finisce questo punto e poi si fa il Question Time.

PRESIDENTE. Collega Baiardini, prego.



BAIARDINI. Abbiamo assunto prima una decisione come Consiglio regionale, e la decisione era: esaurire oggi tutto il dibattito, giusto? Quindi le dichiarazioni le avremmo fatte oggi; domattina, se c'è la novità di un emendamento al testo, il Consiglio regionale, come sempre, è legittimato ad intervenire nel merito. Quindi, finirei stasera sia la discussione generale che le dichiarazioni di voto; poi, a fronte di un testo che non so, francamente, cosa dica, mi riservo evidentemente di intervenire in aula nel merito, diritto dato, penso, a tutti i Consiglieri regionali.

PRESIDENTE. Su questo non ci piove, collega Baiardini; resta solo da capire se, a fronte di un'eventuale quantità di interventi, questi stessi interventi si debbano svolgere a questo punto, prima o dopo la trattazione del Question Time, che era comunque l'elemento principale della mattinata. Sembrava che ci fosse solo una votazione da fare, ma se ci sono... giustamente ciascuno può intervenire su un emendamento, il Consiglio è convocato... lo vediamo domattina, va bene. In ogni caso, il punto 4 è esaurito; per il punto 5 verificheremo domattina l'esito dell'incontro ed eventuali novità, per poi procedere alla votazione. Il Consiglio è tolto.

La seduta termina alle ore 17.27.